

CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA

X LEGISLATURA

PRIMA COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE

SEDUTA DEL 10 maggio 2018

N.B. Il resoconto delle Commissioni risponde ad esigenze prettamente documentali ed informative. Il testo non è corretto ed è quindi da considerarsi informale. Il resoconto è destinato pertanto ai soli componenti della Commissione, è ad uso interno e la sua diffusione va autorizzata dal Presidente della Commissione.

Inizio ore 16:46

PRESIDENTE LACORAZZA

Possiamo iniziare? Allora, credo che possiamo iniziare. Chiedo al segretario della Prima Commissione di verificarne il numero. La Prima Commissione, ovviamente, è stata convocata per acquisire, far partire un percorso, su cui mi soffermerò dopo i saluti, l'introduzione del vicepresidente del Consiglio regionale, Michele Napoli, a cui dò subito la parola, in maniera tale che cominciamo a recuperare tempo. Anche io, per le relazioni che abbiamo avuto, tanto io quanto il Presidente Mollica, farò i miei ringraziamenti dopo la introduzione e il saluto del collega Michele Napoli.

Prego.

NAPOLI

Allora, intanto grazie agli intervenuti, un saluto a nome del Consiglio regionale a colori i quali ci onorano della loro presenza, in particolare a Marcello Cecchetti, professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico, che certamente non ha bisogno di ulteriori menzioni. Così come anche un saluto particolare al Presidente del Consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti, al direttore generale del Consiglio regionale dell'Emilia-

Romagna, qui presente Leonardo Draghetti, che certamente ci metteranno nelle condizioni di approfondire questo tema così importante.

Un saluto anche ai colleghi consiglieri, a quanti in rappresentanza delle altre Istituzioni della regione Basilicata hanno voluto presenziare a quest'incontro così importante che ci consente di affrontare un tema che è molto dibattuto ultimamente, di cui alcuni consiglieri, tra cui Piero Lacorazza, si sono fatti portavoce, in seno alla massima Assise regionale.

Ragion per cui abbiamo iniziato un dibattito che può certamente con i lavori di oggi essere arricchito. Io per questo voglio ringraziare, a nome di tutti i colleghi consiglieri, il Presidente Mollica, il vicepresidente Bochicchio, Achille Spada, il Presidente della Seconda Commissione Romaniello, Gianni Leggieri, che è qui presente... non vedo altri, ma certamente ci raggiungeranno perché il tema è troppo importante e l'occasione è troppo ghiotta.

Ora, senza voler ulteriormente tediare, vorrei approfittare di questa opportunità per lanciare alcuni spunti di riflessione, che possano essere oggetto di alcune considerazioni da parte degli intervenuti: innanzitutto se il regionalismo differenziato può essere in qualche maniera lo strumento che può ridurre il divario con alcune realtà, sicuramente più virtuose della Basilicata, sulla scorta di quelli che sono dei dati e degli indicatori macroeconomici che dividono quest'area del paese, la Basilicata, il Mezzogiorno, con il nord.

Penso, e offro al tema della riflessione questa mia considerazione, che questo tema se vuole essere affrontato con la serietà dovuta e con la responsabilità che merita, necessita di due fattori da prendere in considerazione. Il primo: penso al prodotto interno lordo pro capite che al sud si aggira intorno a 16.000 €, praticamente la metà del Nord, con un'incidenza della povertà relativa che è pari al 22%, rispetto ad una media del 9% che fa registrare il nord, con un tasso di occupazione che non raggiunge il 50%, rispetto al dato medio del 65% del Nord, con una disoccupazione giovanile che è doppia al sud, rispetto al Nord, 37,4% contro il 19,1%, e con il fatto che al sud risiede 1/3 della

popolazione italiana ma vi si produce 1/4 del prodotto interno lordo complessivo, solo 1/5 del Pil del settore privato.

Un cambio di paradigma potrebbe essere quello di una riqualificazione dell'offerta pubblica con riferimento ad alcuni servizi fondamentali di cittadinanza, penso alla sanità, all'istruzione, alla formazione, all'ambiente, il governo del territorio, la mobilità. E mi chiedo se, e lo rivolgo naturalmente agli illustri relatori, se questi temi possano essere affrontati avendo maggiori competenze o potrebbero, magari, bastare quelle che già ci sono, magari migliorando la governance, migliorando la qualità dei servizi che vengono ad essere offerti. Credo che questo sia un tema che va affrontato e va considerato laddove si discute e si disquisisce di regionalismo differenziato.

Altro tema è quello del residuo fiscale attivo, che sfugge ai più nel dibattito del regionalismo decentrato. Lo dico a Gianni Leggieri, che è attento conoscitore di questi dati. Le tre regioni che hanno fatto richiesta di referendum sono le tre regioni, Veneto Lombardia ed Emilia-Romagna, che sotto forma di tributi danno più allo Stato rispetto a quanto ricevono in termini di servizi e in termini, naturalmente, di opportunità. La differenza del residuo attivo, Piero, 54 miliardi la Lombardia, 15 miliardi e mezzo il Veneto, 18 miliardi l'Emilia-Romagna. Questi i dati in valori assoluti.

Se pensiamo, invece, alla redistribuzione pro capite ci accorgiamo che il residuo fiscale attivo è di 5.217 euro per ciascun cittadino della Lombardia. 3.141 euro per un cittadino veneto, 4.239 euro per ciascun cittadino dell'Emilia Romagna. Significa che, a mio avviso, i Presidenti di queste regioni a ragion veduta richiedono allo Stato di trattenere sul proprio territorio parte delle risorse di questo residuo attivo per finanziare i servizi sanitari, alcuni servizi cittadinanza tra quelli che ho testé elencato, magari per ulteriormente migliorarne la qualità o per ampliare la platea degli stessi.

Qual è lo stato in cui versa la Basilicata?

Perché i numeri non hanno un colore politico, i numeri ci aiutano a fotografare la realtà e ad affrontare i temi, così come gli stessi meritano. Il residuo fiscale della Basilicata, diciamolo a chiare lettere senza vena polemica, ma perché questo possa

aiutare a dibattere un tema così importante, è un residuo fiscale negativo. Noi riceviamo dallo Stato più di quanto versiamo.

Qual è la differenza, questa volta in termini negativi, Achille Spada? E' di 1.261.000.000 di euro, in termini pro capite di 2.192 €. Allora le rivendicazioni ancorché legittime necessariamente devono tener conto di questi dati che sono inoppugnabili. Se poi pensiamo al dato fornito dalla Ragioneria generale dello Stato e da Banca Italia, credo che ci siano argomenti a iosa, per riflettere in maniera cauta su questo che è un tema fortemente dibattuto.

La Basilicata partecipa al Pil nazionale per lo 0,7%, la Lombardia per il 21,8. E poiché le tasse si pagano, lo dico a chi non è addetto ai lavori, sulla base di quanto si guadagna, perché anche questo è un dato che sfugge ai più, e quindi sono correlati al reddito, è evidente che ogni anno si assiste ad un travaso di risorse, questo lo dico da meridionalista convinto, ma la verità è inconfutabile, dal Nord al Sud del paese che vale decine di miliardi di lire e che la legge di stabilità del Governo poi ridistribuisce a tutti cittadini dislocati nella penisola.

Allora, credo che sia opportuno ragionare su questo aspetto e su questi temi. Tanto per banalizzare, si tratta, lo dico al presidente Santarsiero, di ragionare sull'efficienza della Pubblica amministrazione, che è un tema che spesso si tralascia, forse per nascondere eventuali responsabilità, anche di natura politica.

Vedete, c'è un'ultima indagine della Commissione Europea, sulla qualità della Pubblica amministrazione, che fotografa lo stato in cui versano le regioni d'Europa. Su 206 regioni prese in considerazione sette regioni del mezzogiorno sono collocate nelle ultime 30 posizioni della classifica (la Basilicata 182, la Sicilia 185, la Puglia 188, la Calabria 193, la Campania 202). Mi domando e chiedo se il problema è quello di maggiori competenze o, semmai, il tema è quello di una maggiore capacità di gestione dei servizi pubblici, da cui possa derivare, non solo il benessere dei cittadini, primo aspetto fondamentale, ma anche quella della capacità di un sistema produttivo privato di fare impresa, di produrre beni e servizi innovativi, perché dotati appunto di una efficienza competitiva.

Voglio dire, e lo dico al direttore generale del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che se l'applicazione di policy fondamentale, le ho citate pocanzi (sanità, ambiente, politiche attive del lavoro, ricerca, sviluppo economico, infrastrutture, mobilità) è diversissima a seconda dei contesti territoriali del Paese, forse non è soltanto un problema di risorse. Perché, e farò dopo degli esempi chiudendo il mio intervento, il Mezzogiorno e in particolare alcune regioni che sono in aria convergenza sono quelle che godono di maggiori risorse, rispetto a tutte le altre, anche quelle più avanzate, per ovvie ragioni, perché si tratta di ridurre il gap che ci divide rispetto all'altra metà del Paese. Mettiamola così.

E allora, se è vero che non bisogna buttare l'acqua sporca e il bambino insieme, perché ne sono consapevole, oggi si vuole un'Istituzione che sia in grado di rispondere per davvero, concretamente, nell'immediatezza ai problemi dei cittadini e della comunità, è altrettanto giusto che bisogna ragionare sull'adequatezza delle strutture regionali, spesso elefantiache, dove ci sono dei meccanismi e delle articolazioni che provocano lungaggini, disagi e disservizi alla comunità, prima ancora di parlare di risorse o di maggiori competenze.

Faccio degli esempi concreti, approfitto per salutare anche il direttore amministrativo dell'ospedale San Carlo, dell'Azienda ospedaliera regionale San Carlo, ma anche la direttrice amministrativa dell'Asp di Potenza, la dottoressa Mariani, che vedo in sala. Se la quota dei parti cesari primari, sul totale dei parti, a Milano è 10 punti percentuali in meno rispetto a quella che si registra, mettiamo così, a Catanzaro la spiegazione va ricercata dove? In una minore adeguatezza organizzativa delle strutture sanitarie calabresi, rispetto a quelle lombarde, o in una spiegazione filosofica, antropologica, secondo la quale le donne calabresi hanno una minore propensione di quelle della Lombardia al parto naturale?

Faccio un ulteriore esempio, per essere ancora più esplicito. Se oggi Acquedotto pugliese, Piero, anche grazie ad un emendamento nell'ultima legge di stabilità si sta attrezzando per diventare gestore unico della risorsa idrica del mezzogiorno, e noi siamo il territorio sul quale c'è il bene primario, l'acqua, la vera grande risorsa del futuro, e riceverà

dalla Bee un finanziamento, Achille, pari a circa 200 milioni di euro e l'Acquedotto lucano sta invece al palo, è un problema di risorse o un problema di adeguatezza nella gestione e nella individuazione oculata di quelle che sono le prospettive future, nell'ambito di una visione che dà origine a una programmazione a tutto tondo del futuro di questo territorio?

Parto da un presupposto, credo anche qui inoppugnabile, Regione Puglia e Regione Basilicata in materia di gestione delle risorse idriche non mi pare abbiano una diversità di competenze. Ma forse la Regione Puglia, potrei anche togliere il forse, esprime un indirizzo politico che considera l'acqua un bene primario. Cosa che avremmo dovuto fare noi, e che forse non abbiamo fatto. Eppure sono tutte e due regioni a statuto ordinario, entrambe in aria convergenza, cioè destinatarie, come ho detto poc'anzi, di ingenti risorse strutturali di coesione europea destinati a correggere gli squilibri, tanto economici quanto sociali, che interessano le aree del Paese.

Ulteriore spunto di riflessione, e per davvero mi taccio: gestione delle risorse petrolifere. Ci sarà, benedetto Iddio, una ragione per la quale da noi il petrolio diventa un problema, anziché un'opportunità, e magari a Ravenna il distretto delle fonti energetiche non alimenta criticità ambientali o divisioni sociali paragonabili a quelli esistenti sul nostro territorio? Anche qui, mi domando e chiedo, forse non tutto è in parte attribuibile alla inadeguatezza nella gestione di un fenomeno così importante, che assume grande rilevanza strategica a livello nazionale, tanto da portare lo Stato, ne abbiamo quante volte dibattuto in Consiglio regionale, ad appropriarsi di prerogative o potestà, che invece dovevano, a mio avviso, legittimamente appartenere a questo territorio?

Ecco, io offro questi spunti di riflessione. Mi scuso per la lungaggine del mio intervento, ma credo che questo debba servire anche per aprire le menti, quest'occasione di incontro, acquisire ulteriori elementi che possano accrescere, non soltanto il nostro ambito di conoscenza, ma anche approcciare a questo tema con grande responsabilità. Perché credo che governare la cosa pubblica, soprattutto nell'interesse della comunità, richieda soprattutto questo.

Grazie e buon lavoro. A nome di tutti.

PRESIDENTE LACORAZZA

Grazie al vicepresidente del Consiglio Michele Napoli, al Presidente del Consiglio Santarsiero, che insieme alla Prima Commissione hanno voluto avviare questo percorso con un seminario che rimarrà agli atti della Prima Commissione. Ma consentitemi tre ringraziamenti particolari, al costituzionalista Cecchetti, al Presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, lasciatemi solo questa nota personale perché, oltre a essere stato tra i Presidenti del Consiglio che più hanno sostenuto una vicenda davvero delicata per le regioni italiane, che è stata la promozione del referendum sull'articolo 38 dello sblocca Italia, è stato anche un grande amico in passaggi molto delicati di quella vicenda, quale rendo grazie qui, nella mia regione, per in ogni momento, anche nei passaggi più complicati, essere stato al nostro fianco.

E poi un ringraziamento particolare al direttore della conferenza, Paolo Pietrangeli, pure lui in quella fase, diciamo, ha sudato molte camice, è stato un passaggio davvero delicato, ma anche per il supporto che sempre ci ha fornito e mi ha fornito in una fase che per me è stata la prima esperienza all'inizio di questa legislatura da Presidente del Consiglio.

Poi un saluto al direttore della Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che rappresenta uno dei punti di riferimento, almeno sul piano istituzionale e politico, di una riflessione, lo dico, a differenza della regione Veneto e Lombardia, che non ha seguito il percorso referendario, rispetto appunto all'iter avviato dal comma 3 dell'articolo 116.

Perché siamo qui? Innanzitutto perché abbiamo discusso e approvato all'unanimità in Consiglio regionale una mozione sul comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione, che ci ha messo nella condizione di avviare una riflessione, che dove vuole approdare? Noi siamo a fine legislatura, mancano pochi mesi alla fine di questa legislatura, è del tutto evidente che non abbiamo il tempo e lo spazio per avviare l'iter previsto dal comma 3 dell'articolo 116 della Costituzione.

E quindi quale obiettivo ci siamo posti?

Ci siamo posti l'obiettivo di arrivare come Prima Commissione, io spero come Consiglio regionale, a formulare un documento strutturato che possa vivere nel corso delle

prossime settimane con l'arricchimento di diverse audizioni, che abbiamo iniziato a programmare dalla prossima settimana, e soprattutto un documento e un dibattito che possa costituire, dal mio punto di vista personale, uno dei pilastri della ridefinizione di una nuova democrazia regionale.

Al di là delle differenze politiche, io sono molto contento dell'intervento e degli interrogativi posti dal collega Napoli, perché è una materia complessa sulla quale è del tutto evidente che non ci possono essere approcci di parte, ma io sono convinto che questa discussione, anche in coda a questa legislatura, è molto utile per contaminarci, per costruire forse un comune denominatore. Certo, ci sono differenze e pluralismo politico, come è del tutto evidente, ma non c'è dubbio che questo confronto ci aiuta ad arricchire un dibattito che nella prossima campagna elettorale, io credo, potrà avere qualche elemento di qualità, utile al confronto nella ridefinizione dei rapporti tra Stato e Regione, tra Centro e territorio, e quindi di democrazia regionale.

Da dove siamo partiti e qual è questo percorso? Lo dico anche al Professor Cecchetti, senza dubbio il percorso è l'approvazione del nuovo Statuto regionale, dall'approvazione del nuovo Statuto regionale verso le opportunità che regionalismo differenziato può determinare nella nostra regione. Che cosa possiamo incrociare in questo percorso? Statuto, ex comma 3 del 116 della Costituzione, dobbiamo incrociare l'attuazione dello Statuto che abbiamo approvato, la nuova legge elettorale, il riordino delle funzioni, il sostegno e il finanziamento delle funzioni delle autonomie locali, chi fa cosa e con quali risorse certe, un migliore equilibrio economico e finanziario e un riordino della macchina regionale, funzionale al rispetto della legislazione e dei principi contabili.

Quindi il percorso che parte dall'approvazione del nuovo Statuto alla sfida, alle opportunità che il comma 3 del 116 possono offrirci, incrocia esattamente questi aspetti; alcuni dei quali, attuazione dello Statuto, legge elettorale, non la faccio lunga... saranno la coda di questa legislatura, altri sono rimandati alla prossima.

E' del tutto evidente, lo dico al collega Napoli, da questo punto di vista condivido questa sua riflessione, l'autonomia è come aggiungere un piano di un edificio. Se i pilastri sono deboli l'edificio crolla, questo è il punto. Siamo tutti consapevoli, ovviamente, di

questo ragionamento. E' chiaro ed evidente che, però, il problema non è rinunciare a mettere un piano in più. E' la sfida di rafforzare i pilastri, che significano la capacità, in un contesto politico determinato sempre di più da un nuovo proporzionalismo... da dove si riparte adesso per ricostruire questa Italia, per dargli efficienza, innovazione...

Il sistema proporzionale oggi richiama ad una sfida complessa, rispetto ad un Parlamento che potrebbe non reggere la sfida della stabilità o delle grandi riforme, ma inversamente da ciò che è accaduto sulla proposta della riforma del titolo quinto, proposta Renzi – Boschi, bocciata dal referendum costituzionale, l'opinione di alcuni, e tra questi anche mia, è forse arrivato il momento, davvero, di fare sul serio e capire da quale punto si riparte. Dal mio punto di vista, in questo contesto politico e istituzionale non c'è dubbio che bisogna ripartire dalle Regioni. Lo dico con una battuta, ma battuta tanto non è... E' chiaro che le Regioni sono state dentro uno scivolamento, direi, molto accentuato, fino al limite, che nella riforma del titolo quinto bisogna prevedere, per offrire il prodotto civetta, anche il tetto degli stipendi dei consiglieri regionali dentro la riforma costituzionale.

Siamo arrivati ad un punto nel quale la democrazia è stata trascinata, anche nel dibattito politico, che ha preceduto il confronto a quel referendum, su aspetti rilevanti e importanti ma che non riformano il contesto democratico nel quale viviamo.

Ora, qual è secondo me la strada su cui ragionare? Io penso, lo dico al Presidente Ciambetti, che noi possiamo provare a costruire, ed è quello che a me interessa, ed è quello che può interessare alla Basilicata, un percorso sfidante, e provare ad essere una regione del Mezzogiorno che accetta questa sfida. E in alcuni casi, come proverò a dire, anche essere una regione apripista, una regione modello. Noi siamo una regione piccola. O siamo capaci noi stessi di alzare un'asticella per saltarla, oppure una regione come la nostra, 600.000 abitanti, 10.000 Km², è schiacciata dal peso delle regioni del sud, Puglia e Campania, senza costituire un elemento di avanguardia. Non ci difendiamo se siamo più bravi degli altri, se accettiamo una sfida di innovazione e di cambiamento e proviamo a vincere.

E quali sono i due punti che per me possono costituire una riflessione nazionale sulla Basilicata, direttore Pietrangeli, una riflessione nazionale sulla Basilicata? E questo è lo

scopo di questa nostra discussione... Il primo è il tema dell'energia e delle risorse naturali, petrolio. Il secondo è quello delle aree interne.

Primo punto: energia, acqua, petrolio, federalismo responsabile e solidale. Io pure mi pongo il tema, come il collega Napoli, se per gestire al meglio la questione del petrolio vi è la necessità di attivare la leva del comma 3 dell'articolo 116.

Ma come, Regione Basilicata prima della riforma del titolo quinto del 2001 ha chiuso gli accordi con Eni?

Non c'era il titolo quinto, c'erano le Bassanini. Lo strumento che venne utilizzato allora era... noi fummo la seconda regione dopo il Veneto a fare la legge sulla valutazione d'impatto ambientale, si costruì da questo punto di vista molto prima del 2001, nel '99, e senza che si fosse definita una materia concorrente o un accordo con lo Stato e con le compagnie petrolifere, senza titolo quinto, senza materia concorrente...

Quindi si potrebbe obiettare... è come... ponete il tema sul petrolio del comma 3 del 116 quando la regione Basilicata è riuscita a chiudere prima del 2001 a chiudere questi accordi... l'obiezione è molto fondata.

Dove è però il punto, secondo me, di riflessione su cui dobbiamo ragionare nuovamente? Il punto di riflessione su cui ragionare nuovamente è ciò che è accaduto negli ultimi anni, cioè il tentativo dello Stato centrale di riprendere in mano tanto la vicenda energetica quanto, su cui io non ero d'accordo, il governo del territorio con la proposta della riforma del titolo quinto.

Quindi, lo Stato centrale ci ha provato. La mia opinione la traduco in uno slogan: che il comma 3 del 116 ci mette nelle condizioni di dire "ora e per sempre mai più articolo 38 dello sblocca Italia". Non ci può essere su questa materia, senza una intesa forte con le Regioni, una centralizzazione così com'è accaduto con l'articolo 38, leale collaborazione, intesa forte su tre punti.

Per questo per noi è interessante, perché io capisco la vicenda del residuo fiscale, ma nel momento in cui noi attiviamo la leva del comma 3, del 116, e definiamo, una volta e per sempre, mai più articolo 38 dello sblocca Italia, è del tutto evidente che si pongono

tre questioni per lo Stato per determinare un'intesa forte e una leale collaborazione con la Regione Basilicata.

La prima è la tutela della salute e la tutela dell'ambiente.

La seconda è la compensazione, la spiego meglio, la natura pattizia che attiene tanto alla fiscalità, tanto agli investimenti.

Questa è una ragione per la quale io voglio sedermi al tavolo con il Veneto, con la Lombardia e con l'Emilia. E non mi spaventa il tema del residuo fiscale, che una giurisprudenza costituzionale ha già detto con il 119 "fermi". L'ha detto, per altro, lo dico a Roberto, al Consiglio regionale del Veneto, dicendo che c'era un limite oltre il quale la materia referendaria non dovesse eccedere. E' proprio il 119 a dire "non si possono produrre squilibri nel Paese". Lo ricordo anche perché l'articolo 5 della nostra Costituzione dice che la Repubblica è una e indivisibile, e attua, valorizza forme di autonomia e di decentramento. Quindi il punto fermo, per me, in questa discussione è tra l'articolo 5 della nostra Costituzione, una e indivisibile, e il 119, in cui si dice, a chiare lettere, "non si possono produrre squilibri nel nostro Paese".

Quindi il punto fermo del residuo fiscale, che non c'è nelle pre-intese fatte dal Veneto, dalla Lombardia e dalla dall'Emilia Romagna, non è questo oggetto della nostra riflessione. Tant'è che nelle pre-intese si demanda ad una commissione paritetica, da costituire, per verificare come, se e quando.

Quindi, io credo che noi dobbiamo, da questo punto di vista, relazionare il tema energetico e petrolifero con il comma tre del 116, anche perché, ne abbiamo discusso tantissime volte, Roberto, nella iniziativa che abbiamo costruito contro articolo 38 dello sblocca Italia, la materia è stata strozzata. Perché la giurisprudenza costituzionale, dalla sentenza Materassi alla legge 239 del 2004, quella che chiarisce qual è la procedura per arrivare ad alcune autorizzazioni, è stata strozzata negli anni esattamente dallo sblocca Italia.

Il comma 3, lo ribadisco, del 116 deve poter far dire alla nostra regione, e a tutte le regioni italiane, mai più un articolo 38. Non puoi decidere solo tu dove metti un inceneritore. Non ci può essere un atteggiamento nel quale non chiami le regioni e i

territori ad una leale collaborazione, anche facendo prevalere l'interesse strategico del Paese. Ma se tu ad una regione e a un territorio gli sottrai l'autonomia del governo del territorio, che senso ha una istituzione rappresentativa, che governa a processi complessi sul proprio territorio? Quello che è accaduto, è che è saltata questa leale collaborazione.

Secondo punto, apripista, tema delle aree interne. Perché dico apripista?

Perché il tema delle aree interne non riguarda solo la Basilicata. Il rapporto tra aree interne, organizzazione dei servizi pubblici e diritti di cittadinanza nel nostro Paese sta saltando, è saltato.

Per quale ragione?

La prima è l'ingresso nella moneta unica e i parametri europei, perché non c'è dubbio che, anche a seguito della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, il ritmo delle politiche è stato determinato, in una condizione di austerità e di alto debito pubblico del nostro Paese, dalla cassa più che dalla competenza, dei soldi. Producendo, in alcune fasi della storia politica di governo di questi anni, tagli lineari.

E i tagli lineari penalizzano, in un sistema democratico, chi è più debole rispetto a chi è più forte. Penalizzano i territori più deboli rispetto a quelli che sono più forti, che hanno uno spazio di manovra, di riassetto, di riforma, di movimento nello riorganizzare dei servizi pubblici molto più ampio rispetto a chi ha pochi margini di movimento, di razionalizzazione, di efficientamento.

La crisi del 2008, allora qual è il nodo dell'autonomia?

Allora, dal mio punto di vista, è del comma 3 del 116.

L'Italia è un Paese diseguale, non solo tra Nord e Sud, ma anche tra pianura, collina e montagna e, se mi consentite, tra città e aree rurali. E la Basilicata è per la gran parte un'area rurale.

Noi siamo di fronte ad una tendenza demografica delicatissima. E se non osserviamo questa tendenza demografica nei prossimi 10 anni, questa distanza tra città e aree rurali crescerà in termini di offerte di servizi pubblici.

Noi abbiamo i dati di qualche giorno fa, al 2065 l'Italia è a meno 7.000.000 di abitanti, e per la gran parte questo peso di riduzione demografica, per 5 milioni, è nel Sud.

Cambia la piramide demografica, più vecchi che giovani. Cambia la stessa distribuzione territoriale, più nelle città e meno nella collina. Quindi il tema dell'autonomia, la dico in soldoni, significa avere gli spazi di manovra per modellare al meglio l'organizzazione dei servizi pubblici.

D'altra parte non lo dico io, non lo diciamo noi. Barca ha costruito una programmazione speciale sulle aree interne, sui diritti di cittadinanza. Un motivo ci sarà se Barca si interroga per integrare, rafforzare una specializzazione in termini di programmazione su istruzione, sanità, trasporti e mobilità?

E' del tutto evidente che noi non reggiamo un sistema dell'istruzione e della scuola pubblica, con questa tendenza demografica nei prossimi 10 anni, se rapporto e i parametri sono quelli che si utilizzano a Milano nel rapporto studenti-docenti.

Noi non reggeremo nelle nostre aree interne se noi al 2020 avremo un sistema sanitario che non prescinda, certamente, dal fondo sanitario regionale che mi è assegnato. Ma io non ci sto in quel fondo a ulteriori limiti e tetti di spesa particolari, compresi quelli sul personale perché per noi fra cinque anni, dieci anni, con questa tendenza demografica chiuderemo tutto.

Professor Cecchetti, al 2020, per effetto di una decisione che viene modificata da Veneto, Lombardia ed Emilia, noi non potremo realizzare il turn-over nella sanità per 13 milioni e mezzo di euro, significa 450 medici in meno, Os in meno, infermieri in meno.

Come faccio io a riorganizzare questo sistema e questo modello, nella scuola e nella sanità, se parametri su cui ragiono sono di questo tipo.

Qui non si chiedono più o meno soldi. Si chiede uno spazio di manovra per efficientare al meglio il sistema. Mi dai 1 miliardo e 54 milioni sul sistema sanitario perché la divisione è pro capite? Se io ho la capacità di risparmiare sulla farmaceutica e di razionalizzare, tu non mi puoi anche impedire di assumere personale, altrimenti le mie liste di attesa non le abbatto mai, ho più emigrazione e quindi non riesco ad efficientare fino in fondo il sistema e i servizi.

Avere un radiologo in più significa accorciare una lista d'attesa.

Ma tu non puoi immaginare che il modello sanitario lombardo possa avere gli stessi parametri del modello sanitario lucano. 600.000 abitanti e 10.000 Km² non significa tenere gli ospedali aperti in ogni Comune. Significa, però, avere un modello, una flessibilità ed una capacità, che fermo restando l'equilibrio economico finanziario, mi consenta appunto di modellare questo servizio.

Io credo che queste siano le sfide. E credo che su questo dovremmo provare ad interrogarci, perché la tendenza demografica nella quale siamo in Italia, nel Sud e in Basilicata, corre il rischio di accelerare processi di emigrazione e di impoverimento. Perché dove vive bene un cittadino, vive bene un'impresa.

E se noi "accappottiamo" i servizi pubblici nei prossimi anni, per questa domanda demografica, per questi vincoli uguali dappertutto in ogni Paese, se noi da qui a 10 anni chiudiamo le scuole primarie in 50, 60 Comuni... stiamo parlando di questi dati, Paolo, la fondazione Agnelli ci ha detto che nei prossimi 10 anni in Basilicata si chiudono 500 classi se manteniamo questi parametri.

Possiamo decidere di sciogliere la regione. Possiamo decidere di fare le macroregioni. Ma noi dobbiamo essere consapevoli che la nostra regione è una regione delle aree interne, e che, quindi, o coglie un'opportunità vera dalla vicenda energetica, coglie un'opportunità vera dall'autonomia, riorganizzando i servizi, oppure tra 10 anni non ci sarà solo un problema di lavoro.

Perché poi alla fine, il lavoro c'è, non c'è... ma si insegnerà una buona scuola, si insegnerà una buona sanità, si dovrà inseguire una buona mobilità, per parlare di diritti di cittadinanza.

Ecco, io vedo questa sfida, questa scommessa, che non è solo amministrativa ma anche legislativa. E' una sfida di cambiamento e di innovazione, lo dico così, di visione. Perché la politica, al di là delle opinioni, non compie più lo sforzo di guardare, lo dico con una banalità, anche alle tendenze democratiche per programmare, oggi, servizi e prospettive di vita e di benessere per i propri cittadini.

Allora, se noi riuscissimo a ragionare sul tema delle aree interne, e noi siamo quasi totalmente in aree interne, e sull'organizzazione dei servizi pubblici, comma 3 del 116... se

solo dovessimo ragionare sulle pre-intese, lo dico al collega Napoli... io faccio attenzione sempre a dire che gli altri sono migliori di noi e noi siamo un po' indietro.

Mi consento solo questo aspetto, perché il parametro dello sforamento della spesa del personale, cui noi stiamo discutendo in Basilicata, è un parametro che ha riguardato la Lombardia e anche il Veneto e che, in parte, correva il rischio di non mantenere anche l'Emilia-Romagna, tant'è... mi fa piacere che il direttore dica "sì", perché dobbiamo stare con i piedi per terra... tant'è che in tutte le intese che sono state sottoscritte, quel parametro dell'1,4%, riconducibile alla spesa personale del 2004, nelle pre-intese è stato rimosso da tutti.

Cioè il tetto, o il sottotetto, rispetto al fondo regionale dei limiti sulla del personale, calibrata al 2004, tutte e tre le regioni l'hanno modificato.

Quindi non c'è solo la Basilicata in quella sfida, in quella scommessa. Addirittura nella regione Veneto, la dico così con una battuta, ma credo anche in altre regioni, dicono "ma se la regione Basilicata può mettere più soldi, o la regione Veneto può mettere più soldi, perché io non devo, per esempio, allargare gli organici della scuola?"

Noi abbiamo avuto stabilizzazioni di persone che sono andate via dalla Basilicata, e se io avessi la possibilità, in termini di qualità dell'offerta del servizio istruzione, di avere 2 milioni di euro in più, per garantire meglio le aree interne, perchè io devo lavorare sulle aree interne con fondi aggiuntivi e straordinari, quali quelli dei fondi comunitari, che sono fondi che ci possono essere e non ci possono essere, e non mettere 2 milioni di euro nel mio bilancio? Questo per dire che nelle aree interne il parametro 1 docente / 25 studenti è eccessivo, per la articolazione dei presidi abitativi del nostro territorio.

Ecco questa la sfida di cambiamento e di innovazione, che non significa per noi, mi fa piacere che ci sia Ciambetti, Presidente del Veneto, proviamo a capire come dobbiamo spendere di più, con l'idea di una regione del Sud che deve scialacquare. No, noi siamo per capire come possiamo essere apripista per un Paese, che è per 1/4 aree interne, 1/4 della popolazione italiana vive nelle aree interne.

Se questo riusciamo a sperimentarlo, a immaginarlo nella nostra regione, potrebbe tornare utile al Paese.

Questa è la mia riflessione e la sfida che io vorrei iniziare a cogliere da questa giornata di seminario ed anche dalle audizioni del lavoro che faremo insieme a tutti i consiglieri regionali. Grazie.

NAPOLI

Grazie al Presidente Lacorazza per l'introduzione ai lavori.

Io passerei subito la parola a Marcello Cecchetti, che invito a prendere la parola, al fine di delucidarci, anche alla luce delle considerazioni emerse, tanto dal Presidente Lacorazza quanto con il mio precedente intervento, illuminandoci sulle questioni.

OSPITE CECCHETTI

Grazie. Grazie, tanto, dell'invito e debbo dire grazie ai due interventi introduttivi perché mi sembra che colgano un po' il senso e la ratio di quello che vorrebbe essere mio ragionamento qui stasera.

Vorrei partire da una considerazione di merito per poi provare a identificare alcune linee di metodo sulle opportunità, come sono state chiamate, che l'articolo 116, terzo comma della Costituzione pone alle regioni, in particolare alle regioni di diritto comune.

Questa è una norma, lo diciamo senza timore di smentita, che fino a qualche mese fa era una sorta di lettera morta. Questa è una norma della Costituzione che, addirittura, nel primo testo approvato della riforma costituzionale Renzi - Boschi, proprio nel disegno di legge costituzionale, scompariva. Non c'era più.

Perché questa prospettiva, come la chiamavamo noi, studiosi che c'eravamo occupati di questa norma all'indomani della legge costituzionale 3 del 2001, questa prospettiva di maturazione del regionalismo, come dire, non era più in qualche modo sintonica con la parabola, che invece il regionalismo nel nostro ordinamento ha conosciuto, almeno nell'ultimo decennio.

Tutti noi sappiamo che il regionalismo nel nostro ordinamento, almeno da un decennio a questa parte, vive una parabola discendente, inesorabilmente discendente.

Come se regionalismo e l'autonomia fossero, in qualche modo, stati colpiti dalla crisi e colpiti nella loro ratio più autentica, divenendo una sorta di lusso che non ci possiamo più permettere. L'idea che si è in qualche modo fatta avanti, a partire dalle Istituzioni, he, parlo anche delle Istituzioni supreme, il giudice costituzionale, i legislatori, anche come dire gli operatori, anche le stesse autonomie, l'idea che è passata nell'ultimo decennio è che l'autonomia, o perché non era stata in grado di funzionare o perché non era stata resa capace di funzionare, alla fine era comunque un lusso che non ci potevamo più permettere.

Grazie all'iniziativa delle tre regioni del Nord, questo lo possiamo dire, e grazie anche ad un'iniziativa, quella referendaria, delle due regioni Veneto e Lombardia, a cui nessuno credeva all'inizio, che è stata anche vissuta come una sorta di teatrino politico, poco più che teatrino politico, e che, debbo dire, la Corte costituzionale in quella sentenza 118 del 2015 ha avuto insospettabilmente e sorprendentemente, invece, l'idea di lasciar passare, pur in contrasto con i suoi precedenti... ecco, dicevo questa iniziativa da un lato e, devo dire, anche per quello che ho vissuto all'interno delle Istituzioni, la presa sul serio di queste iniziative da parte del Governo nazionale.

Il Governo nazionale, il Governo uscente, ha preso sul serio queste iniziative e non era obbligato a farlo, ma ha sentito che politicamente era necessario sedersi a un tavolo.

Questa prospettiva dell'autonomia regionale differenziata è ripartita. E' ripartita con quattro mesi di trattative serrate sui tavoli del Governo, quattro mesi di trattative serie in cui per la prima volta, e lo dico per aver partecipato a quei tavoli nella mia veste istituzionale di capo legislativo del Ministero dell'ambiente, quindi di uno dei Ministeri che era chiamato, direttamente, in causa a ragionare di ciò che si poteva riconoscere come autonomia differenziata a queste tre regioni richiedenti, dicevo in questi quattro mesi si è cominciato, per la prima volta seriamente, e non solo nei convegni della dottrina, a pensare a cosa possa essere questo istituto, a come si possa declinare e soprattutto si è cominciato a pensare a cosa possa servire.

Ecco, io ringrazio i due interventi precedenti al mio perché ci hanno fatto vedere plasticamente che questo istituto può avere dei contenuti concreti, e può avere dei contenuti di prospettiva vera, di rilancio del regionalismo.

Dicevo, una considerazione di merito perché leggendo il testo dell'articolo 116, terzo comma, noi saremmo portati a pensare che questo riconoscimento di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia sia sostanzialmente un fatto abbastanza meccanico. Si tratta di decidere, siccome è riferito a delle materie specifiche, e sono le materie dell'articolo 117, quindi le materie di competenza legislativa concorrente e tre materie di competenza legislativa esclusiva statale, si è portati a pensare che questi ulteriori forme e condizioni di autonomia siano in fondo semplicemente una derubricazione, una collocazione in modo diverso nei cataloghi dell'articolo 117 di queste materie.

Cioè ho una potestà concorrente? Trasformamela in una potestà esclusiva.

C'è una potestà esclusiva statale? Dammi una potestà concorrente.

E tutto finisce qui. Ecco, ascoltando gli interventi che mi hanno preceduto e portando l'esperienza di tre accordi preliminari che sono stati stipulati, il regionalismo differenziato, mi viene da dire nel merito, e non è una provocazione, non è la derubricazione di queste materie, non è la ricollocazione nei cataloghi, è molto altro e ben altro.

Perché è molto altro e ben altro? Perché ci siamo resi conto, e ne ho avvertito la consapevolezza in chi mi ha preceduto, che occorre partire non dalle competenze e dal regime formale delle competenze legislative, in particolare, ma occorre partire da quello che si vuole fare, da quello di cui una regione ha bisogno.

Io spesso mi sono trovato ai tavoli tecnici con i rappresentanti delle tre regioni del Nord, che chiedevano l'autonomia differenziata, chiedendo loro e mandandoli a casa con i compiti da fare, chiedendo “diteci cosa volete fare, di cosa secondo voi la vostra regione ha bisogno, che oggi non può fare e che invece vorrebbe fare”.

Questo è il punto da cui partire. Il regionalismo differenziato serve a questo, serve a poter avere delle forme e condizioni di autonomia che rendano possibile fare ciò che oggi nel regime ordinario la regione non può fare.

Quindi, prima di tutto richiede un'analisi di quello che si vorrebbe fare, quindi un progetto politico possibilmente di lunga scadenza, e quindi non limitato ai mandati di legislatura. E' evidentemente un tema che riguarda l'elaborazione di tutte le forze politiche, perché non è un tema di maggioranza, perché è un tema di prospettiva.

Il regime dell'autonomia differenziata, ora l'abbiamo scritto in modo, passatemi il termine, un po' rozzo, il termine decennale degli accordi preliminari, l'intesa dura 10 anni, però è soggetta a un monitoraggio continuo, e poi fra 10 anni si vedrà che succede.

Perché? Perché l'intesa sulle condizioni ulteriori e maggiori di autonomia è destinata inesorabilmente ad avere un tempo di vita più lungo di una legislatura, di una consiliatura, quindi più lungo di un mandato governativo, anche da parte dello Stato evidentemente, ed è inesorabilmente dinamico, cioè va visto sul campo come funziona.

Allora, dicevo prima di tutto la regione, che chiede autonomia differenziata, deve sapere cosa vuole fare, cosa vorrebbe fare, per poter identificare puntualmente di che cosa ha bisogno. Quindi, ecco l'analisi a cui faceva riferimento anche il Presidente Lacorazza, bisogna fare un'analisi di quelle che sono le funzioni oggi che ha una regione, per poter capire quelle che ho, e come le riesco a svolgere. Mi bastano, ho bisogno di nuove forme o di nuove condizioni per esercitare quelle funzioni? Ho bisogno di nuove funzioni o mi bastano nuove modalità di esercizio di quelle funzioni? E' molto diverso.

Lo stock di funzioni che ho, sono sufficienti? Mi posso inventare funzioni nuove, che vengono riconosciute nella legge rinforzata?

L'Emilia-Romagna, per esempio, ha colto questo stimolo che noi le abbiamo dato. Ricordo di aver detto anche all'assessore che veniva ai tavoli "provate a inventarmi delle funzioni che vorreste avere, che non avete, e che vi possono essere riconosciute da questa fonte del Diritto".

E loro hanno messo almeno cinque funzioni, che sono programmazione triennale di qualcosa in riferimento all'ambiente, perché gli mancava la funzione programmatica che volevano avere. Non è una funzione che hanno preso dallo Stato. E' una funzione nuova, che però era indispensabile perché non avevano. Allora, ragionando di quello di cui

avevano bisogno, hanno utilizzato, o comunque ritengono di poter utilizzare, questo strumento per assumere una funzione che prima non avevano.

Così come, dicevo, potrebbe essere molto importante anche ragionare sulle modalità di esercizio di funzioni che si hanno o di funzioni che ha lo Stato e che incidono sul territorio regionale, di cui si vuole disciplinare meglio le modalità di esercizio, la governance di certe funzioni.

Allora è stato fatto il caso, qui molto sentito, delle politiche energetiche. Le politiche energetiche, come sappiamo dalla giurisprudenza della Corte, sono state assestate nell'ordinamento, non più tanto secondo i canoni tradizionali della potestà legislativa concorrente, ma secondo i canoni della sussidiarietà legislativa. Ora questi sono tecnicismi, però il Presidente Lacorazza ha colto esattamente qual è il punto.

L'intesa, no? L'esercizio della funzione, che viene allocata in capo allo Stato in materia energetica, secondo una prima giurisprudenza della Corte, quando ancora prendeva sul serio il titolo quinto del 2001, l'intesa forte, la condizione per esercitare la funzione allocata in capo allo Stato in materia di energia, visto l'impatto sul territorio e visto che siamo in materia di legislazione concorrente, ha bisogno di essere esercitata con un'intesa forte, quindi con la condivisione. Intesa insuperabile unilateralmente, ma superabile solo con meccanismi che assicurino la parità delle parti.

Questa è la sentenza 383 del 2005, preistoria. Poi è cambiato. E come voi sapete, oggi, al di là dell'articolo 38 dello sblocca Italia, l'assetto delle funzioni amministrative in materia di energia, esercitate dallo Stato, è un assetto che prevede sì l'intesa con la regione, ma un'intesa superabile con un procedimento che si svolge in Presidenza del Consiglio e che vede la mera partecipazione della regione interessata, ma assolutamente su un piano non paritario.

Allora, ragionare di energia e di politiche energetiche sul territorio, o di politiche del territorio, che debbano in qualche modo relazionarsi con le politiche energetiche nazionali, perché questo può essere anche il punto di vista da cui guardare questa esigenza.

La Basilicata certamente manifesta un'esigenza di politiche territoriali, che si devono sposare, e devono essere perseguite coerentemente, con una politica energetica di livello nazionale.

Perché? Perché il bacino di alcune risorse di interesse nazionale è prevalentemente in questo territorio. E' un caso classico, no? C'è un interesse sovra regionale alle risorse della Basilicata, ma c'è un interesse ragionevolmente, indissolubile, indiscutibile del territorio che ha quelle risorse, ed è impattato da quelle attività.

Bene, allora se l'assetto di oggi è quello che dicevo, cioè una collaborazione debole, una collaborazione zoppa della regione all'interno di politiche energetiche che vengono attratte al centro, alle decisioni del centro, con una mera partecipazione non paritaria della regione interessata, beh questo potrebbe essere, ed è sicuramente, uno dei temi su cui si può andare a pensare di proporre al Governo una trattativa per addivenire a un'intesa, che stabilisca forme e condizioni di esercizio di quelle funzioni amministrative, che restano inesorabilmente al centro, ma su cui la regione interessata può chiedere una partecipazione più forte, una partecipazione più qualificata, una partecipazione meno impari di quella che c'è oggi.

Allora, ovviamente, come capite da questo esempio, l'autonomia differenziata non è tanto chiedere la potestà legislativa esclusiva in materia di energia, che evidentemente non avrebbe neppure senso, oltre a non essere concedibile dallo Stato, ma ragionare di funzioni amministrative in materia di energia, che vengono esercitate dallo Stato su questo territorio, e modalità di partecipazione della regione all'esercizio di queste funzioni.

Così come, lo dico perché è un esempio che è venuto fuori anche in materia di tutela dell'ambiente, nell'ambito delle trattative che hanno portato a questi accordi preliminari, si possono immaginare anche delle modalità di esercizio di potestà normative, statali o regionali, che in qualche modo assicurino una partecipazione dell'altro livello di governo all'esercizio della potestà legislativa della regione o dello Stato.

Faccio due esempi per capirci.

Materia tutela dell'ambiente. La tutela dell'ambiente la Costituzione l'assegna in via esclusiva, e oggi una giurisprudenza costituzionale, anche qui ultradecennale, la

consegna sempre di più in termini di esclusività vera al legislatore stata. Questa è una delle materie su cui le regioni possono chiedere e ottenere forme e condizioni, ulteriori e maggiori, di autonomia. Sedendosi ai tavoli con le tre regioni del Nord che hanno chiesto l'autonomia differenziata, ovviamente è venuto fuori il tema della potestà legislativa in materia di ambiente. E nella trattativa alcune cose lo Stato ha ritenuto di poterle riconoscere abbastanza facilmente: una potestà, per esempio, strumentale per allocare le funzioni amministrative liberamente sul territorio in materia di ambiente generale, una potestà normativa strumentale per disciplinare e organizzare le funzioni amministrative in questa materia e poi è venuto fuori il grande tema classico della tutela dell'ambiente.

Cioè, la regione può avere una potestà legislativa per introdurre misure di tutela più rigorose, di tutela ambientale più forte rispetto al livello che pone il legislatore statale? Certo, i parametri di emissione. Allora, come capo dell'ufficio legislativo del Ministero, io stavo dall'altra parte, ho proposto alle regioni di poter adottare il modello europeo, il modello europeo di ripartizione di competenze che è sancito nel trattato sul funzionamento dell'unione europea.

L'articolo 193, ci dice "fra livello europeo e livello degli Stati membri che gli Stati membri possono introdurre misure più rigorose di tutela dell'ambiente, mantenere o introdurre misure più rigorose con un limite di compatibilità con il trattato e comunicandole alla commissione".

Quindi, a livello europeo noi abbiamo un meccanismo di riparto delle competenze che è al contempo virtuoso e flessibile, perché abbiamo un livello europeo che fa, e ha titolo per fare, la sua legislazione ambientale, ma gli Stati membri che hanno titolo per introdurre e incrementare le misure di tutela ambientale in senso più rigoroso. Dopodiché può arrivare di nuovo livello europeo, e aumentare ancora il livello sulla base di sussidiarietà, e si innesca un meccanismo incrementale e il virtuoso che serve a migliorare costantemente le performance ambientali di tutto il sistema.

Ho proposto alle tre regioni del Nord un meccanismo di questo genere, cioè perché non riconosciamo alla regione che riceve l'autonomia differenziata la potestà di introdurre misure più rigorose rispetto ai livelli di tutela stabiliti dallo Stato?

Però ho bisogno di un limite.

Qual è il limite di queste misure più rigorose?

Perché a livello europeo c'è il limite del trattato, a livello di interno che limite posso mettere? E qui è il problema. Cioè, come faccio valere le esigenze di uniformità?

Può una regione, ad esempio, fissare limiti zero, parametri zero di tutela ambientale? Zero, nel senso rigorosissimi.

Può in qualche modo de-industrializzare, ad esempio, un'intera area?

Evidentemente ho bisogno di limiti. Quali sono questi limiti?

E' difficile individuarli in astratto.

E' difficile individuare dei parametri, dei parametri sostanziali.

Allora avevo proposto un limite procedimentale da far valere di volta in volta. Il limite procedimentale era quello di reintrodurre, per questa sola potestà legislativa maggiore, il limite del controllo preventivo. Cioè un meccanismo procedimentale secondo il quale il Consiglio regionale approva la legge con le misure ulteriori e la manda. Ha un nulla osta preventivo dal Governo nazionale, il quale Governo nazionale fa una valutazione di sostenibilità della maggiore tutela ambientale introdotta dalla regione, e dice sì o no.

Quale vantaggio? Il vantaggio, ovviamente, era quello di avere un meccanismo di deflazione del contenzioso. Nello stesso tempo le regioni disponevano davvero di una potestà generale di incrementare i livelli di tutela ambientale.

Questa proposta è stata derubricata e oggi non compare negli accordi preliminari perché le tre regioni hanno ritenuto di non poter sostenere politicamente questo antico feticcio del controllo preventivo. Il controllo preventivo è una sorta di oltraggio alla autonomia regionale.

Ora che siamo in una sede di riflessione pre-intesa, ma questo voglio dire ai tavoli tecnici l'ho già detto, vi invito davvero a ragionare su questo aspetto. Cioè, in materia di tutela ambientale avere, disporre, di una potestà legislativa piena, salvo nulla osta da chiedere al Governo nazionale, in via preventiva, prima di farmi impugnare la legge, ovviamente, secondo me sarebbe una forma di autonomia maggiore, una forma di autonomia che sarebbe più di quello che oggi hanno le regioni.

Naturalmente si tratta di far passare questa procedura di verifica a livello nazionale di compatibilità con le esigenze unitarie e con le esigenze relative anche ad altri interessi, evidentemente, perché l'ambiente, come voi sapete, attraversa materie diverse, farla passare e comprenderla per quello che è, cioè un aumento dell'autonomia, un riconoscimento di una potestà maggiore rispetto a quella di cui le regioni dispongono oggi.

Altrimenti la strada continuerà ad essere quella solo di una potestà legislativa in materia ambientale di tipo interstiziale, cioè che riguarda soltanto le funzioni amministrative che la regione ha.

Per carità, è tanto rispetto quello che oggi ha una regione, ma è poco se pensiamo ad una regione che voglia fare politiche ambientali. Questo è il punto. E' stato detto prima, potestà amministrativa viene prima, potestà legislativa avviene dopo, ma la potestà legislativa serve a fare politiche.

Allora, se una regione vuole solo amministrare l'ambiente, si accontenta delle potestà e delle funzioni amministrative, magari di un buono stock, tipo l'Emilia-Romagna che fa programmazioni triennali sui grandi settori di tutela ambientale. E' già tantissimo, però quelle non solo politiche ambientali, quella è amministrazione dell'ambiente.

Se una regione vuole anche partecipare, come avviene in Europa, nel modello europeo, Stati e istituzioni europee, per essere il soggetto politico che elabora politica ambientali si ha bisogno di una potestà legislativa. Questa potestà legislativa deve coordinarsi con quella nazionale, perché l'ambiente non è geograficamente delimitabile. Questo è evidente.

Allora, come costruire una potestà legislativa della regione in materia di ambiente che sia conciliabile e raccordabile e che possa essere coerente con quella nazionale? Non c'è verso, politica versus politica si devono coordinare con dei meccanismi procedimentali.

Il meccanismo procedimentale per coordinare una legislazione regionale con l'indirizzo politico nazionale è quello di un passaggio, e il passaggio può essere quello... ora lo chiamiamo controllo preventivo perché non lo conoscevamo già questo istituto, c'era già prima del 2001, ed è sperimentato, ma chiamatelo come volete...

E' un passaggio in cui in 30 giorni il Governo nazionale dice "ok puoi andare, per me è sostenibile questa misura ambientale più rigorosa" oppure "per me non è sostenibile".

Io, questa prospettiva ve la lascio come tema di riflessione, perché dirime la vostra natura di soggetto politico sull'ambiente o di soggetto amministrativo.

Faccio un esempio diverso in materia di energia.

In materia di energia, noi abbiamo una potestà legislativa che è, sostanzialmente, statale tra la potestà del 117, 3 comma e la potestà legislativa sussidiaria alla Regione, in materia di regia restano, fondamentalmente, le briciole, parlo di legislazione.

Le grandi scelte, in materia di politica energetica, si fanno al centro.

Una regione come la Basilicata, che ha, come dire, un bacino di risorse energetiche unico nel paese, unico per potenzialità e per capacità, si deve interrogare: "Che tipo di ruolo posso svolgere io, come territorio che dispone e che è impattato dalle scelte di politica energetica nazionali?"

Ed è il tema delle funzioni amministrative del raccordo con l'intesa forte, uniforme di collaborazione meno impari, ma c'è anche un altro grande tema, di cui, una regione come questa si può interrogare: "Come posso partecipare io, alle scelte di politica energetica nazionale?"

Questo è il tema e mi spingo ancora più in là, tema assolutamente inesplorato, ma vi ho detto che questa prospettiva, costringe anche gli studiosi ad interrogarsi e a provare a trovare soluzioni concrete.

Se la legislazione, in materia energetica si fa al centro, fondamentalmente, non si può fare altro per centro, su tanti aspetti determinanti, perché non immaginare che un ruolo, di una regione come la Basilicata, che è dotata di queste caratteristiche cioè di avere un bacino di risorse, unico per il paese, la forma di autonomia maggiore che si potrebbe richiedere, non possa essere quella di una partecipazione ai procedimenti legislativi nazionali, che decidono o che hanno incidenza sul territorio della regione.

Questo potrebbe essere un modo, non chiedo una potestà legislativa, non ti chiedo di riconoscergli una potestà legislativa, ma ti chiedo una partecipazione, cioè di poter dire la mia nel tuo procedimento legislativo. Questa, secondo me, è una condizione di

autonomia, è una forma di autonomia, che forse potrebbe essere, in qualche modo, trattabile ad un tavolo di autonomia differenziata con il Governo, che è una forma diversa, non è potestà legislativa come l'ambiente, ma è partecipazione alle tue scelte politiche.

C'è poi il tema, dicevo, delle funzioni amministrative.

Il tema delle funzioni amministrative è un tema grossissimo.

Come avete visto dai tre accordi preliminari forse è il cuore dell'autonomia differenziata, cioè la domanda che una regione si deve fare è: "Quali funzioni amministrative, o che potrei esercitare meglio?

Quali non ho che mi potrebbero servire, quali hanno altri Enti che, invece, vorrei io?

Rispondendo a queste tre domande si fanno dei cataloghi e si identificano le funzioni nuove che vorremmo avere, le funzioni che abbiamo, che vogliamo consolidare, che ci sembrano qualificanti per le nostre politiche e le possiamo iscrivere nel regime dell'autonomia differenziata, cioè, farle resistere alla legislazione successiva e le funzioni che hanno altri Enti.

Prendo ad esempio il grande tema delle Province.

Quanti problemi hanno creato, a partire dalla legge Delrio, la riforma riordino delle funzioni provinciali, e quanto bisogno c'è, in alcune materie; penso all'ambiente, dove la potestà legislativa locativa ce l'ha lo Stato, di invece poter governare le funzioni e dire che una certa funzione non ce l'ha la Provincia, ma la si svolge a livello regionale, anche per economie di scala in un territorio come questo.

Allora anche qui come dire, la redazione delle tabelle con i cataloghi delle funzioni nuove, delle funzioni che vogliamo consolidare, che abbiamo già e delle funzioni che hanno altri Enti territoriali che vogliamo prendere a livello regionale, questo a me sembra determinante come lavoro da poter fare, all'esito dell'analisi.

Poi terzo tema, ovviamente, il tema del 119 e dell'autonomia finanziaria.

Solo qualche battuta, perché ho sentito gli interventi prima di me, che rendono ragione di una grande consapevolezza su questi temi, però, l'autonomia finanziaria, come dire, è il grande assente degli accordi preliminari, perché non c'è, è stata rinviata e, invece, non c'è perché non c'era tempo di farla.

Ma è un tema assolutamente determinante, le politiche di una regione, quindi, quel cosa vogliamo fare nei prossimi dieci anni, nei prossimi vent'anni, transita, evidentemente, da un regime di autonomia finanziaria che, necessariamente, deve iscriversi dentro l'intesa, non può essere rinviato a dopo, altrimenti rischiamo di correre il solito rischio all'italiana, di identificare delle scatole che poi sono vuote, perché non abbiamo i denari per utilizzare i poteri che ci siamo presi o che abbiamo riconosciuto.

Allora, su questo vorrei dire che, quella dell'autonomia finanziaria dovrebbe essere la prima preconditione, cioè, non solo cosa voglio fare e di cosa ho bisogno, ma con quali risorse e, soprattutto, con quale regime finanziario lo voglio fare.

Lo voglio fare con denari che dreno io, dai miei consociati, tributi propri, o lo voglio fare con quote di tributi erariali, che rimangono sul mio territorio?

Cioè quanta responsabilità e, naturalmente, a che prezzo lo faccio?

Cioè quanta responsabilità finanziaria, io Regione mi voglio assumere nel fare le mie politiche?

Voglio continuare a dipendere dalla finanza di trasferimento o sono in grado perché ho un equilibrio finanziario e mi impegno a rispettare determinati parametri di equilibrio finanziario in modo tale da farmi riconoscere più autonomia e più responsabilità fiscale?

Questo è un grande tema. Questo è, secondo me, la vera sfida qualitativa dell'autonomia, perché l'autonomia non è fare le cose con i soldi degli altri, l'autonomia è fare le cose con i soldi propri, è rendere i servizi efficienti, perché ai nostri cittadini diciamo "paghi questa tariffa e hai questo drenaggio fiscale" e ne rispondo io, come amministratore, erogatore di questi servizi.

Se io ho sempre una finanza di trasferimento, se risponde sempre un altro delle risorse, che tipo di meccanismo virtuoso creo con la mia comunità?

Allora questo è il grande tema, su cui io suggerirei, non avendo, come dire, le frette della fine legislatura nazionale scorsa e, non avendo neppure le frette di voler fare e portare a termine, quantomeno di poter portare sul tavolo del Governo, come Regione questa iniziativa, prima della scadenza di questa vostra consiliatura regionale, suggerirei di lavorare molto e, forse prima di tutto sugli aspetti finanziari, perché gli aspetti finanziari,

intanto sono quelli su cui il Ministero dell'economia finanziaria e la Ragioneria generale dello Stato che, al momento sugli accordi preliminari delle tre regioni non sono stati interpellati, potranno chiudere la saracinesca, cioè, quegli accordi preliminari possono essere bellissimi, sono stati siglati a Palazzo Chigi, sono stati siglati con l'accordo delle Amministrazioni interessate, ma manca il bollino della Ragioneria generale dello Stato e il Ministero dell'economia.

E' quello, come dire, a livello governativo è tutto.

Perché da questo punto di vista, il Ministero dell'economia, soprattutto, la Ragioneria generale dello Stato contano più di Palazzo Chigi. Allora presentarsi con un progetto di autonomia differenziata, che parta dal 119 e parta da una proposta di sostenibilità finanziaria, conti alla mano e impegni alla mano, ovviamente, secondo me, rende più forte il progetto essendoci più tempo, secondo me può portare anche a migliori risultati.

Io per ora mi fermo qui, poi se ci sono, ovviamente, domande sono a disposizione, grazie.

NAPOLI

Sì, volevo salutare, però nel frattempo, il Presidente della Provincia di Potenza che ci ha raggiunto, Nicola Valluzzi, che vedo in sala, grazie al professor Cecchetti che ci ha dato in pillole alcune riflessioni importanti da considerare, non ultima, la responsabilità finanziaria.

Professore, mi permetto di dire che, forse è il caso più unico che raro, senza vena polemica, altrimenti non mi fanno più presiedere alcun convegno, è che la Regione Basilicata non si è dotata ancora di un bilancio, siamo, oramai, quasi a metà maggio e chissà quando riusciremo ad approvarlo in Consiglio regionale.

Detto ciò, passo subito la parola al Presidente del Consiglio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti che invito a prendere la parola.

OSPITE CIAMBETTI

Grazie, scusatemi la scortesia ma resto seduto, cercherò appunto di spiegarvi, non entro nel particolare dell'ambiente, come ha fatto il professor Cecchetti.

Io vi spiego perché la Regione Veneto ha inteso percorrere questo percorso e come lo abbiamo fatto, con una differenza rispetto al percorso fatto dagli amici dell'Emilia Romagna.

Brevissimamente, da parte mia saluti iniziali con l'amico Piero Lacorazza, vi assicuro che abbiamo fatto una battaglia con pochissimi mezzi, di fronte a forze preponderanti, con tranelli e sgambetti, che venivano fatti ad ogni dove, ma era una battaglia assolutamente giusta e penso che, anche provvedimenti governativi e leggi successive e applicazioni successive lo hanno dimostrato.

Perché su situazioni delicate e particolari, e parlo della mia, pensare solo a nuove estrazioni, ad esempio nel delta del Po', le abbiamo già subite negli anni 50, con un bradisismo, un abbassamento del territorio di 4 metri, in certe zone, noi adesso paghiamo due milioni di euro all'anno di pompe per tenere asciutto quei territori.

Solo per farvi il caso nostro. L'abbiamo fatta, veramente, molto volentieri l'amicizia che mi lega con Piero è nata e cresciuta in quei momenti non semplicissimi.

Saluto l'amico Mollica col quale abbiamo frequentato la Conferenza delle Assemblee legislative per parecchio tempo e, un ringraziamento e anche un appezzamento a Vito Santarsiero, che io ho conosciuto in Europa, al Comitato delle regioni e vi assicuro che rappresenta la vostra regione, in maniera qualitativa e con eccellenze che, secondo me, pochi sanno fare. Per esempio il suo parere sui fabbricati, vi assicuro, ha lasciato il segno al Comitato delle regioni. Quindi, grazie ancora per l'invito e grazie per l'amicizia che mi avete concesso.

Io andrò veloce su 40 slide soltanto, ma alcune le salterò perché son veloci:

Regione Veneto: noi siamo una regione sandwich, diremo, fra il Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale e Trentino Alto Adige, chi più speciale come Trento, Bolzano, chi un po' meno come il Friuli, ma noi vediamo con i nostri occhi, tocchiamo con atti amministrativi, con leggi, quello che si può fare essendo più autonomi.

Loro hanno uno statuto speciale, ci mancherebbe, ma molte delle 23 competenze che andiamo a chiedere, avvicinarebbero la nostra regione a quella modalità e a quel tipo di amministrazione. Quindi i nostri cittadini, noi come amministratori da regionali a comunali, ai parlamentari, vedono come si può fare.

Questo percorso nasce il Veneto, non oggi, ma da tempo.

Ad esempio, nel 71 quando viene fatto lo statuto della Regione Veneto, l'articolo 2 recita "l'autogoverno del popolo vecchio, si apre come rispondenti alle caratteristiche della".

Quindi, già nel 71, si parlava di autogoverno e di possibilità di fare cose in maniera molto più, diciamo, vicino al territorio un certo Albino Luciani che poi ha fatto carriera in altri luoghi.

Nel 92, il Consiglio regionale del Veneto chiede per la prima volta, di poter indire un Referendum sull'autonomia, il Governo impugna l'atto, la Corte costituzionale boccia questa richiesta con queste particolari parole: "Per quanto sprovvisto di efficacia vincolante, non può non esercitare il Referendum la sua influenza di indirizzo e di orientamento, oltre che nei confronti del potere di iniziativa spettante al Consiglio regionale, anche nei confronti delle successive fasi del procedimento di formazione della legge statale".

Quindi il voto, comunque, ha i suoi effetti.

Viene rinnovata questa richiesta nel 98, viene rimpugnata dal Governo e la Corte di cassazione, ancora una volta la cassa, più o meno, con motivazioni più, diciamo, ermetiche ma che, comunque, dicono sarebbe....segnalare la vicenda del Referendum, solo per l'efficacia, appunto, del consuntivo.

Cioè, la Corte dice e ha detto che lo Stato italiano nel Governo possono ignorare il risultato del Referendum popolare. Per questo a me piace quando la gente può votare, a me piace quando il popolo può esprimersi, come ad esempio abbiamo chiesto il Referendum sulle trivelle.

Nel nuovo statuto, siamo nel 2012, viene ribadito questo concetto in maniera forte. Il Veneto è regione autonoma, la regione persegue le estensioni in senso federale le

competenze legislative regolamentari, amministrative e finanziarie. C'è una cosa che noi scriviamo nella nostra carta costituyente.

Il confronto continua, nel 2014, nel marzo 2014, riproponiamo un Referendum sull'autonomia del Veneto, questo perché la legge 42, del 2009, quella del Federalismo fiscale, nonostante, fosse ancora legge delega attiva, che dava possibilità di trasmettere nuove competenze alle Regioni, viene assolutamente lasciata inerte, immobile e viene fatta decadere nel silenzio più assoluto nel novembre 2015.

Anche questa volta, quando facciamo la legge sul Referendum, il Governo ce la impugna, però, come diceva prima Cecchetti, sorprendentemente, vi assicuro che il termine è assolutamente calzante, io ero in Corte costituzionale il 28 aprile 2015, i giudici sono entrati in Corte con una forma, direi, di sufficienza.

Poi abbiamo avuto qualche buon avvocato che difendeva la causa e già si vedeva, in quel momento in Corte, che qualcuno che era entrato con convinzioni assolutamente marmoree, stava iniziando a capire il senso e la possibilità all'interno della Costituzione, questa volta appunto del Referendum.

La Corte modifica in maniera importante la nostra legge e il quesito che abbiamo ricevuto dalla Corte è quello che vedete evidenziato: "Vuoi che la Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari e autonomia". Questo è il testo non che abbiamo fatto noi, come legislatori regionali, ma che ci ha scritto la Corte e che poi abbiamo riportato nella scheda elettorale.

La Corte diceva, anche questo è importante, per rispondere sempre a quanto diceva prima Piero, per quanto riguarda l'indivisibilità dello Stato. "Il quesito referendario –scrive la Corte- non prelude a sviluppi dell'autonomia eccedenti i limiti costituzionalmente previsti" e, pertanto, sotto questo profilo la ... non è fondata. Abbiamo vinto questa volta nei confronti del Governo. La sentenza arriva dopo tre mesi, a fine luglio 2015, e vi assicuro, per uno che frequenta Roma abbastanza spesso, la frequentavo prima perché andavo al posto di Zaia in conferenza Stato-Regioni a rappresentare il Veneto, poi l'ho frequentata, comunque, come Presidente della Regione, vi assicuro che da quel momento, in molti Ministeri, abbiamo iniziato ad essere guardati con particolare sospetto,

se non con qualche, diciamo, così tentativo di bucarci la gomma dell'auto quando uscivamo dal Ministero.

Abbiamo iniziato capire che la cosa era stata presa con la giusta serietà e anche male da qualche ministeriale. Non vi dico cosa hanno fatto i ministeriali, questa permettetemi questo sassolino che mi tolgo dalla scarpa, mi permetto di citarla, due cittadini elettori, un certo Bertoco e un certo Marcello Degni, tentano di bloccarci l'iter referendario, è stato abbastanza semplice vincere queste cose, e quindi, Tar e Tribunale respingono queste richieste di sospensioni, l'abbiamo respinte ad agosto 2017, mi permetto di dire che Marcello Degni, un mese dopo, viene nominato dal Consiglio dei ministri, giudice della Corte dei conti.

Non so cheprima non so cosa dopo, però è uno che ha tentato di bloccare il Referendum nel Veneto. Una delle obiezioni che erano presentate nel ricorso, era che il Veneto, non le ha mai prima altri tipi di contrattazione, storia non vera, perché nel 2007, viene fatta una delibera del Consiglio regionale per chiedere appunto 14 materie, nel 2008 venne ribadita, lettere rispedite nel 2008 e nel 2009 per sollecitare l'inizio del negoziato. Risposte zero, tanto per essere chiari.

Poi abbiamo fatto altre iniziative legislative, per iniziare, appunto, trattative ma anche per qualche guastatore all'interno del Consiglio regionale ma non hanno mai raggiunto l'aula. La legge del Referendum è approvata, come Consiglio regionale, noi abbiamo la competenza della macchina elettorale regionale, quindi, con l'aggiunta, facciamo un accordo io e Zaia, per iniziare l'iter del Referendum, questo nel 2017, iniziamo l'iter, dopo che ci viene negato, anzi, non ci viene risposto per nessuna possibilità per fare l'action day con altre iniziative elettorali.

Quindi, inizia il percorso il 17 gennaio 2017, vado veloce, arriviamo al 22 ottobre 2017, c'è la costituzione referendaria, diciamo, il dato ufficiale è il 57,2%, quello effettivo, perché abbiamo depurati dati dei residenti all'estero che, sicuramente, non possono prender l'aereo per venire a votare, il 62,5% della popolazione del Veneto si è recata a votare. C'è stato anche un calo, nelle ultime ore, perché già alle 19, avevamo superato il

quorum, che abbiamo fortemente voluto, perché, per una cosa di questo tipo era importante che la maggioranza degli elettori andasse ad esprimersi.

Di questo 62,5%, il 98,1% ha votato per avere una richiesta maggiore autonomia. Questo permettetemi di dire, l'abbiamo fatto anche per riportare il regionalismo alla dignità che si merita, perché dal 2012, dal decreto 174, che ha castigato, in maniera importante, i Consigli regionali e si parlava solo di scontrini, fatture e quant'altro, permettetemi di dire, forse prima lo ho anche accennato, da qualche mese si ritorna a parlare di Regioni in maniera chiara, in maniera adeguata e, soprattutto, guardando al miglioramento di servizi che si vogliono dare ai propri cittadini.

Il è costato molto, ripeto, abbiamo chiesto per quattro volte di fare l'election day, abbinato ad altre iniziative elettorali o referendarie, non c'è mai stato risposto, su 10 milioni e mezzo, importanti per un bilancio che, come quello della Regione Veneto, però sono soldi spesi per la democrazia.

Secondo me, i soldi spesi per la democrazia, anche quelli per gestire così...sono soldi spesi bene. Sicuramente le dittature costano molto meno, ma hanno qualche contro indicazione, e quindi, aver portato a votare i cittadini veneti su questo tema, ci ha dato la forza di iniziare una trattativa che ripeto, anni prima, non abbiamo avuto neanche la dignità di risposta.

Il 22 ottobre Referendum, il 23 ottobre una delibera di Giunta regionale, che fa partire un progetto di legge, come era previsto nella legge regionale Veneto che, appunto, espliciti le competenze che si vogliono richiedere, inizia questo percorso, in contemporanea la Giunta regionale crea un percorso finalizzato ad ottenere più autonomia.

Viene istituita la Consulta dell'autonomia, che si insedia il 3 novembre, Consulta dell'autonomia che prevede la partecipazione delle rappresentanze delle autonomie locali e, quindi, Anci, Upi, Uncem, le categorie economiche e settore produttivo, le forze sindacali, terzo settore, l'Università e gli Istituti di ricerca, altri organismi di espressione, di trash.....

A questa Consulta partecipano sempre, tutti i capigruppo del Consiglio regionale, viene insediata insieme una Consulta di tecnici, che poi sono quelli che hanno fatto la trattativa tecnica nei tavoli ministeriali, quelli che, appunto, citava prima il professor Cecchetti, sono state iniziate trattative, avendo ben presente che era in scadenza la legislatura nazionale, con tavoli tematici, abbiām chiesto l'attivazione dei tavoli sulle autonomie locali, sanità e sociale, istruzione, lavoro, cultura, ambiente, territorio e sviluppo economico. Sinceramente, non tutti i tavoli sono partiti.

La legge 43 che abbiamo approvato, esplicita e fa anche, diciamo, amplifica, diminuendo le 23 materie che sono previste dal 117; parla anche, in maniera sicuramente ambiziosa, se volete poi le slide resta qui a disposizione, senza problemi, ambiziosa dei 9 decimi di tasse, da trattenere sul territorio, questo è una cifra presa dai cugini ricchi di Trento e Bolzano, risorse appunto per gestire queste competenze.

Quali sono queste competenze?

Le tre, diciamo, di piena competenza nazionale che, comunque, possono essere richiesti sono l'organizzazione della giustizia e della pace.

Io pensavo che questa fosse una delle cose neanche, diciamo sensibili, invece, anche le categorie economiche, ci hanno con forza chiesto di andare avanti anche su questo tema, in quanto abbiamo, purtroppo, problemi di gestione, del Ministero di giustizia che, invece, abbiamo la presunzione di poter gestire un po' meglio, se lo facciamo come Regione.

Norme sull'istruzione, tutela ambientale e sistema dei beni culturali.

Non vi leggo tutte quelle del terzo comma, poi ve le potete leggere o nella costituzione o nelle slide che vi lascio.

Noi le abbiamo chieste, tutte, una delle prime obiezioni che il Ministero Affari regionali ci ha fatto "voi non potete chiedere tutte" e noi abbiām chiesto "perché no?" "Perché io ho scritto quella norma quando abbiamo modificato il titolo quinto". Non c'è un limite a questa richiesta, quindi noi le abbiamo chieste tutte, la legge è composta da 62 articoli e, anche questo lo consegnerò, se non ce l'ha già, il Presidente della Prima Commissione.

Vado veloce, i 9/10 del gettito ve l'ho detto, l'iter che abbiamo fatto in Consiglio è stato piuttosto spedito, il 25 ottobre ho assegnato alla Prima Commissione il Provvedimento, che poi, per competenza, lo ha ripartito fra la Seconda, Terza e Quinta, il 30 ottobre, la Prima Commissione ha fatto la seduta, estesa a tutti i consiglieri regionali per spiegare il tema, il 6 e 7 abbiamo fatto consultazioni fiume, con tutti gli stay.... A livello regionale, vado a finire il 10 novembre, la Prima Commissione ha finito il proprio compito in Commissione, abbiamo portato la cosa in aula, il 15 novembre, dopo quattro giorni di seduta in Consiglio, abbiamo chiuso l'iter con 50 presenti, 40 votanti, 10 non votanti, non hanno inteso dare un parere su questo tema.

Abbiamo trasmesso il testo al Governo, il negoziato si è aperto il 1 dicembre del 2017, sapevamo già i tempi strettissimi che avevamo, con tavoli separati per ogni singola Regione, comunque poi si sono coordinati, i tavoli che, effettivamente, hanno preso coscienza del tema, rispetto a quello che avevamo chiesto, a quello che hanno portato poi solo: ambiente, istruzione e sanità e lavoro, tavoli tecnici che hanno lavorato in maniera intensa, Zaia ci ha relazionato, a fine dicembre, della situazione di trattativa e, poi prima della firma del 28 febbraio, è venuto a relazionare nuovamente lo stato

Il 28 febbraio, a firma della pre intesa, perché in Costituzione si dice intesa, ma quando firmi l'intesa il procedimento è compiuto, è terminato.

Questa è una pre intesa sui quattro tavoli che hanno lavorato, però, secondo me, ci sono delle cose che, almeno a me, fa vedere il bicchiere mezzo pieno, anche in termini finanziari e poi lo cito. Questa pre intesa prevede, appunto, è entrata nei quattro temi che vi ho detto prima.... facciamo parte di Istituzioni generali.....eccetera eccetera. Seconda parte, quattro allegati che attengono a politiche del lavoro, istruzione, tutela della salute e tutela dell'ambiente, c'è un addendum che io ritengo strategico, quello che quanto riguarda i rapporti internazionali con l'Unione Europea, io la scorsa legislatura ero assessore, oltre al bilancio anche ai fondi comunitari, ho partecipato alle trattative per stendere i regolamenti, per l'utilizzo dei fondi comunitari, le istanze delle Regioni, mi permetto di dire, non sono state pienamente, anzi poco ascoltate dal ministro del suo tempo che aveva questa delega, e io, ogni volta, come Vito, vado in Europa, parlo con i miei colleghi di altre

Regioni europee e, domando a loro, come spendono i fondi comunitari, e non capisco perché, loro hanno regolamenti di attuazione e di spesa dei fondi comunitari, molto più semplici e molto più lineari dei nostri.

Io ritengo che, una voce autorevole delle Regioni e con possibilità, anche chiamiamolo di intervento forte, anche su questo tema, possa servire a spendere meglio i fondi comunitari, è impossibile che servono tre copie della stessa cosa che è uguale nei documenti da vendere, appunto, a lavoro eseguito.

Di questo noi, speriamo di avere ascolto, per poter essere, ripeto, con cognizione di causa, nella prossima trattativa dei fondi dal 2020 al 2027, se l'Europa ce li lascia. Una cosa importante in questa pre intesa sono i criteri per la determinazione delle risorse, che approfondisco meglio nella prossima slide, come diceva prima Cecchetti, accordo di durata decennale, che prevede degli step di valutazione e che, comunque, ritengo strategica l'istituzione paritetica Stato-Regione.

Questo perché?

Perché vedo sempre gli amici ricchi di Trento e Bolzano che la fanno utilizzare, la fanno lavorare molto bene e in quella Commissione si entra nello specifico cosa può costare e gestire un tipo di delega, cosa può servire per dare migliore servizi ai cittadini, con la giusta dotazione finanziaria.

Dotazione finanziaria che, lo ricordo a tutti i colleghi, amministratori regionali, ma magari chi, nel 2001 era anche in Provincia, ricordo che noi, nel 2001, come Province, Regioni e Comuni, abbiamo avuto competenze dallo Stato, abbiamo anche avuto una dotazione finanziaria per gestire queste competenze, dal 2010 in poi, le nostre dotazioni sono state azzerate, non abbiamo più i soldi per gestire queste cose, se non aumentando le tasse e abbiamo la responsabilità che, prima del 2001 non avevamo.

Avere una Commissione paritetica, che concorda queste cose strategiche, ripeto da amministratore di autonomia locale per gestire, in futuro, queste cose. Vado un attimo, appunto, a quello che sulla compartecipazione finanziaria, in questa pre intesa è prevista una compartecipazione o riserva di aliquota al gettito, a uno o più tributi erariali, questo per fissare, chiaramente, cosa deve essere lasciato alle Regioni per gestire quella

competenza, il definitivo superamento della spesa storica, è scritto questo nella pre intesa, era anche ora, e la determinazione dei fabbisogni standard, entro un anno, dalla sottoscrizione dell'intesa definitiva.

Quindi si mettono in moto dei meccanismi, che ritengo utili, a riuscire a spendere meglio i soldi pubblici. I soldi pubblici vanno sempre spesi bene, quanto sono pochi vanno spesi meglio, e questo è il momento, secondo me, che il meglio deve entrare in funzione.

Vado avanti, domani o dopodomani, quando sarà, noi ci auguriamo che arrivi presto un Governo a livello nazionale, che possa far ripartire questi tavoli, nella pre intesa, tra l'altro, c'era un crono programma che prevedeva già, a tamburo battente, alcuni passaggi che, in questi due mesi non sono stati esperiti, aspettiamo che arrivi un Governo qualsiasi, per poter riprendere questo filo, per poter riprendere questo discorso, e ripeto, come diceva la Corte costituzionale nel 92, chiunque sia, anche della mia parte politica, chiunque sia, non può non tener conto del voto dei cittadini.

E permettetemi, aver portato al voto 2 milioni e quattrocentomila veneti che si sono espressi, per aver maggiore autonomia, secondo me è stato determinante, per riuscire a far partire in maniera importante questa trattativa.

Grazie per l'attenzione se ci sono domande, sono disponibile.

NAPOLI

Grazie a Roberto Ciambetti. Io darei subito la parola a Leonardo Draghetti per il suo intervento.

OSPITE DRAGHETTI

Allora, buonasera a tutti. Visto l'orario e visto i tempi che ci siamo dati, cercherò di essere rispettoso, soprattutto intanto ringraziando doverosamente chi ci dà questa opportunità. E' un momento di incontro e di approfondimento per tutti, sia parte politica che parte tecnica, tutti impegnati direi nella stessa direzione, a dare corpo e gambe a quello che prevede l'articolo 116.

Il mio intervento, oltre a ringraziare personalmente il Presidente Roberto Ciambetti, Presidente della regione Veneto e il Presidente, anche che ha presieduto oggi il nostro incontro, e mi riferisco a Michele Napoli, e anche l'introduzione di Piero Lacorazza, hanno già, come dire, dato la possibilità di fare molte delle considerazioni che si volevano presentare oggi.

Quindi il fatto di venire in fondo a questo percorso di approfondimento, mi consente anche di essere più veloce rispetto a quello che erano gli argomenti che erano stati preparati, appunto per non ripetere.

Vorrei sottolineare che il quadro normativo, che è già stato abbondantemente evidenziato, e parto dalla fine di questa slide, in particolare, prevedeva proprio la possibilità che entro 60 giorni dal ricevimento delle iniziative che avevano presentato le regioni, il Governo si attivasse.

Quindi ci auguriamo veramente che questo Paese abbia un governo perché nell'agenda dei lavori del Governo sicuramente al primo punto ci dovrebbe essere questo. E credo che le nostre regioni convintamente, insieme alle altre regioni, possono ricordare, se ce ne fosse bisogno, questo aspetto.

Anch'io, come il collega... nel senso della regione Veneto, essendo io un tecnico, non un politico, anzi colgo l'occasione per portare i saluti della Presidente Saliera, che per motivi personali non ha potuto essere presente, e avrebbe voluto fortemente elencare e, diciamo, mostrare quello che è questo percorso.

Quindi, lo ascolterete da chi l'ha vissuto su fronte della parte tecnica, accompagnando la parte politica, e noi come regione Emilia-Romagna, su impulso anche dell'assemblea legislativa, e colgo l'occasione anche di ringraziare il professor Cecchetti, ma in particolare anche il dottor Pietrangelo, che in conferenza delle assemblee legislative ha dato un forte contributo all'avvio di tutti questi lavori.

E' stata presentata ed è approvata una risoluzione dell'assemblea legislativa che conferisse appunto il mandato al Presidente della Giunta. E quindi anche questo aspetto oggi forse non è stato toccato in modo così dettagliato, ma anche il rapporto tra

assemblea e Giunta è un aspetto, direi, fondamentale per la buona riuscita di un percorso di questo genere.

Mi limito solo a fare queste battute, per motivi di tempo ovviamente.

Il 28 agosto la Giunta regionale ha approvato, appunto a seguito di questa risoluzione, un documento di indirizzi, che ovviamente trovate... oltre a dare a disposizione, ovviamente, le slide trovate sul nostro sito, sito della regione Emilia-Romagna, un approfondimento su tutto il tema dell'applicazione dell'articolo 116, comma 3.

Ecco questo documento di indirizzi, che appunto è finalizzato all'acquisizione di ulteriori forme e condizioni di autonomia, è fonte di un percorso che val la pena dopo evidenziare. Quindi è un documento di indirizzi che la Giunta ha elaborato attraverso un percorso partecipato, e adesso vedrete quali saranno stati passaggi.

Allora i passaggi formali, ovviamente, sono stati che questo documento è stato passato prima alla Commissione affari generali e istituzionali, come sede referente, ma anche alle altre Commissioni, ovviamente in sede consultiva.

Il 3 ottobre 2017 c'è stato l'approvazione della risoluzione numero 5321, che è stata approvata a maggioranza, dando mandato, sempre al Presidente, di fare questo confronto sul documento "indirizzi", che è stato individuato.

C'è stato molto dibattito sulle materie. Oggi è stato un po' anche qui toccato... ecco, non deve essere un'elencazione o, come diceva giustamente il professor Cecchetti, una derubricazione banale, ma deve invece essere frutto di un percorso attento di quello che sono effettivamente le esigenze sul territorio. E dopo mi capirete meglio.

L'altro elemento, un altro passaggio fondamentale è stato il 18 ottobre, con la sottoscrizione tra Governo e regione, è stato già richiamato, la dichiarazione d'intenti.

Il 14 novembre del 2017 abbiamo approvato l'ultima delle tre risoluzioni riferite all'aggiornamento dei predetti indirizzi, questo è stato approvato all'unanimità, e dà l'idea anche di come è maturato il percorso a livello politico.

Ecco, l'impegno da parte del Presidente è sempre stato puntuale e preciso, rispetto al fatto che ogni iniziativa e ogni approfondimento, che veniva fatto in negoziato, veniva

puntualmente rendicontato all'assemblea, anche con relazione proprio del Presidente, quindi vale la pena sottolinearlo questo aspetto.

Infine voglio sottolineare quello che ci richiede poi la Costituzione, ma, non è banale, è anche il nostro Statuto. So che la regione Basilicata è fresca di modifiche dello Statuto, il tema della partecipazione è stato fortemente, come dire, promosso e declinato. Vi parla uno che sul tema della partecipazione protempore, è il tecnico della partecipazione di una legge regionale. Siamo una delle poche regioni, insieme alla regione Toscana e poche altre, ad avere una legge sul tema della partecipazione.

Per noi, come per la regione Basilicata nello statuto la partecipazione è un elemento fondante, perché è alla base di ogni decisione che la politica deve portare a sintesi. Quindi è stato coinvolto ovviamente il Cai, il Consiglio delle autonomie locali, ma ricordo anche la conferenza inter-istituzionale, prevista dopo l'applicazione della legge Delrio, con una norma della regione Emilia-Romagna.

Nonché, e qui chiudo su questa slide, il tavolo dei firmatari del patto per il lavoro. Ecco, la focalizzazione sul negoziato: il 9 novembre è stato insediato, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il tavolo che ha composizione tecnico politica, ed è stato incaricato di condurre il negoziato. Negoziato tra i singoli Ministeri, ovviamente, interessati dalle richieste delle regioni sulle richieste di autonomie differenziate, e le delegazioni trattanti delle regioni.

Ovviamente all'inizio hanno partecipato la regione Emilia-Romagna e Lombardia, e, come ricordava il Presidente dell'assemblea legislativa del Veneto, dopo il percorso referendario, sono entrati anche loro dal 1 dicembre dentro questo percorso.

Non sta a me fare giudizi, ma io condivido il fatto che un referendum è sempre un'espressione democratica della vita di un territorio. Ovviamente, ci sono dinamiche molto diverse da territorio a territorio. Appunto sono state elencate la vicinanza di regioni a statuto speciale, e quindi anche questo condiziona fortemente quello che è l'attenzione da parte di un territorio, da parte nostra ovviamente si è voluto appieno percorrere quello che è percorso più naturale, uso questo termine, forse anche più semplice e esemplificato, che è quello appunto che vi sto elencando.

L'insediamento del tavolo politico di negoziazione ha avuto ulteriori tavoli di confronto tecnico fino al 6 febbraio 2018, dove in assemblea legislativa è stato trasmesso questo documento del risultato del confronto tecnico tra le parti, tra le regioni, che diventavano l'espressione di quello che sarebbe poi stata l'intesa quadro.

Ecco le materie sono state già elencate da chi mi ha preceduto, quindi vado velocemente. Le vedete in rosso, perché le dichiarazioni d'impegno in tema di rapporti internazionali e con l'Unione Europea è stata aggiunta come addendum. Ed è un passaggio molto importante, ci sarebbe molto da dire su questo, ma vado più veloce... fino ad arrivare alla famosa firma del 28 marzo, che è l'accordo preliminare tra Governo e regione Emilia-Romagna, e anche le altre regioni che hanno firmato.

Ovviamente, il metodo che è stato prescelto su cosa si è basato? Si è basato, e questo è un elemento che io credo sia utile portare in questo contesto di discussione, su di un'azione di programmazione partecipata, con il coinvolgimento delle istituzioni del territorio e degli stakeholder. Cioè, non ci possono essere delle accelerazioni a velocità da zero a 100, uso questo termine per farmi capire.

Questo è un passaggio molto delicato. Se non proviene dai territori una discussione seria, su quelle che sono le funzioni, le materie, le funzioni amministrative che possono essere richieste o le esigenze di programmazione che sono state evidenziate, se questo non avviene attraverso un percorso di partecipazione rischia veramente di essere, come dire, auto referenziato, se non basandosi ovviamente sui dati, anche quelli che sono elencati oggi molto importanti, di cui bisogna tenere conto in questa analisi di contesto.

Ma l'analisi di contesto deve essere, come dire, complementata dalla partecipazione.

La scelta delle materie si fonda, è stato detto, sulle priorità indicate nel programma di mandato di legislatura. Allora, forse occorre anche qui fare quello che ha detto il Professor Cecchetti una valutazione, perché dipende da territorio a territorio regionale, può essere che occorre una visione anche di più lunga scadenza. Però, non c'è dubbio alcuno che bisogna a partire da qualche punto e il programma di mandato, su cui i cittadini hanno votato, e il Presidente della regione Emilia-Romagna ovviamente, è un punto di partenza fondamentale.

In particolare sono state scelte queste cinque materie che avete visto, il lavoro con le competenze legislative in materia di politica attiva è un allegato, appunto, delle politiche del lavoro, l'istituzione con competenze legislative e organizzative, in particolare sulla programmazione, offerta d'istruzione, il sistema integrato d'istruzione, e la formazione professionale per le autonomie scolastiche, istituzione universitaria e il sistema delle imprese, nonché anche il tema del fondo pluriennale dell'edilizia scolastica, diritto allo studio, scolastico e universitario.

La provocazione che aveva fatto il Professor Cecchetti, "inserite tutte quelle che sono le materie che voi ritenete, eccetera" è stata colta appieno, direi. Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, ovviamente non mi soffermo perché è stato già detto ampiamente...

La salute è l'altro elemento importante, mi soffermo un attimo. L'autonomia sui vincoli della spesa specifici sul personale sono un elemento di grande rilevanza per tutte le regioni, è stato anche detto all'inizio di questo incontro.

Così anche l'accesso alle scuole di specializzazione, il sistema tariffario di rimborso, com'è stato ricordato, ma in più il tema del modello di governance, che ovviamente è quello delle aziende e degli enti che fanno parte del sistema sanitario regionale, è fondamentale, così il tema della somministrazione dei farmaci.

Infine il tema dei rapporti internazionali, cioè forme di partecipazione rafforzata e consultazione, ratifiche e quant'altro. Quindi, in sintesi, la richiesta di differenziazione non mira ad ottenere uno statuto di autonomia speciale, e lo dico sottolineandolo questo aspetto. La richiesta di differenziazione intende creare un terzo ingenuus tra regioni ordinarie e regione speciali, quindi, a qualcuno farà sorridere, perché il titolo quinto, è stato detto, ha un po' di anni, però è questo che va creato oggi.

La richiesta di differenziazione si muove nella cornice, ovviamente, delle unità giuridiche ed economiche del Paese, ed è stato ricordato anche questo. Infatti il tema del rispetto dei valori solidaristici e di perequazione è un tema veramente sfidante, ma che non dobbiamo assolutamente perdere di vista.

Infine, e concludo, le risorse finanziarie, umane e strumentali, chi mi ha preceduto ha già detto molto, e quindi non mi dilungo. Ecco, il rispetto del principio elaborato dalla

Giurisprudenza costituzionale, ovviamente era necessaria quella correlazione tra le funzioni e le risorse, passerà, ed è stato ricordato, attraverso anche questo approfondimento della nomina di questa Commissione paritetica tra governo e regioni, per declinare il passaggio delle risorse. Però sono state dette nell'accordo che è stato firmato diverse cose, e in particolare che l'individuazione di una soluzione garantisca la stabilità delle risorse, ad esempio almeno di 10 anni, l'utilizzo dei parametri oggettivi per la determinazione, quindi il fabbisogno standard delle risorse da riconoscere per lo svolgimento della funzione dei nuovi compiti.

Infine la compartecipazione, o riserva di aliquota, al gettito dei tributi erariali sui redditi prodotti dal territorio. Quindi, su questo ci si vuole muovere.

Infine ricordo anche la programmazione degli investimenti, prevedendo la possibilità di assegnare risorse attraverso i crediti d'imposta. So che il tema infrastrutturale, mi diceva il Presidente Santarsiero, è un tema molto importante e credo che questo elemento sia un elemento sul quale la regione Basilicata possa basarsi.

Vi ringrazio dell'attenzione.

NAPOLI

Grazie a Leonardo Draghetti, anche per la velocità.

Passiamo parola ora al Presidente del Consiglio regionale, Vito Santarsiero, che ha voluto fortemente questa iniziativa, che ringraziamo per aver voluto anche renderci partecipi di questo importante momento di studi e di approfondimenti.

PRESIDENTE SANTARSIERO

Grazie a Michele per aver presieduto, per gli spunti, le provocazioni puntuali che mette in campo per i nostri dibattiti, i nostri incontri, come puntualmente accade in Commissione e in Consiglio.

Grazie a Piero, che oggi presiede la Prima Commissione, e che è la persona che ha proposto la mozione con la quale nella nostra regione abbiamo avviato il percorso del comma 3, dell'articolo 116.

Saluto ovviamente i sono colleghi della Prima Commissione presenti.

Ringrazio, in particolare, Bochicchio e Giannino Romaniello che hanno avuto la pazienza di restare fino alla fine. Ma ritengo che abbiamo assistito a relazioni di altissimo livello, di grandissima qualità, per noi utilissime per quello che dovremo fare nell'avviare la procedura, ma anche il confronto, il dibattito sui temi del regionalismo differenziato, per il quale, Piero, dovremmo darci un obiettivo. Mancano pochi mesi, lo dico anche agli altri colleghi, alla fine della nostra legislatura, ma credo che dobbiamo darci l'obiettivo di chiudere questa legislatura con la proposta da proporre al Governo, chiudere la fase del dibattito, del confronto, del coinvolgimento ed arrivare ad una proposta.

Grazie a voi. Consentitemi di ringraziare per l'organizzazione del tutto, la nostra struttura, per tutti cito il nostro Direttore generale Domenico Tripaldi, anche per il supporto diretto che porta a tutte le questioni amministrative del nostro Consiglio.

Ovviamente, grazie ai nostri ospiti. Grazie al professor Cecchetti, puntuale, una relazione estremamente interessante. Grazie al dottor Draghetti, per quanto ci ha detto e illustrato in ordine all'iter che è stato seguito nella regione Emilia-Romagna. E ovviamente grazie a Roberto Ciambetti.

Finiscono tutti con "etti" oggi i nostri ospiti. E grazie a Roberto. Roberto, consentitemi, anche me di sottolineare, l'ho conosciuto ed apprezzato in Comitato delle regioni, dove finalmente abbiamo una delegazione italiana che comincia a farsi sentire, ad essere coesa, a portare avanti istanze. Devo ringraziarlo per il sostegno il sostegno che ha portato a me e ad Angelo Masi, qui presente, nel chiudere un parere di grande interesse sulla riqualificazione sismica del patrimonio abitativo e infrastrutturale presente in Europa. E ovviamente oggi lo apprezzo da Presidente del Consiglio del Veneto.

Due incontri mi sono bastati, Piero, nella conferenza per comprendere qualità politiche e qualità umane di Roberto. Roberto in maniera assolutamente serena e nel pieno rispetto della conferenza ha accettato una scelta, che è stata quella di nominare Presidente non lui, come onestamente doveva essere, ma abbiamo scelto un altro Presidente.

Il tutto è avvenuto senza rotture, senza discontinuità nelle politiche unitarie dell'assemblea, con il suo grande contributo portato sin da subito sulle questioni. Cosa che ti fa onore e merito, e che è bene sottolineare qui, in quel Sud che, in maniera un po' strumentale, ha ritenuto di sviluppare un ragionamento per portare avanti una scelta che è stata diversa.

Davvero complimenti e grazie.

Consentitemi di salutare altre due persone: Antonino Iacoviello, che è un nostro correggionale, e Laura (inc).

Antonino è stato nostro consulente con il professor Maggiaveli nella redazione dello Statuto, uno Statuto che riporta al comma 1 dell'articolo 1, la Basilicata è regione autonoma.

Anche noi abbiamo una lunga e forte tradizione di autonomismo. E al comma 7 dice, proprio in virtù di questo principio profondamente radicato, "la regione attua il più ampio decentramento amministrativo in modo da facilitare la parità di accesso ai servizi regionali". Cioè, un principio che chiediamo allo Stato centrale, ma che applichiamo nei riguardi dei nostri territori e degli enti locali.

Saluto lui e saluto anche Paolo Pietrangeli, lo ringraziamo anche per essere qui con noi, è l'ottimo Direttore... lo conosco da un mese, ma due riunioni sono sufficienti per capire qualità e spessore delle persone... ottimo Direttore della conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali.

Ebbene, ingraziando tutti voi, faccio qualche ragionamento brevissimo per condividere con voi affermazioni già puntualmente fatte.

La prima considerazione che faccio è questa. Questo dibattito ci consente di poter dire una cosa, che è necessario rendere merito ai nostri Costituenti, che nel 1948 rispondendo una istanza autonomista, che era una istanza di tipo risorgimentale, che ha accompagnato il percorso e la storia dello Stato unitario, istituiscono le regioni.

Dopo di che, dobbiamo comprendere che nel nostro Paese abbiamo dovuto aspettare 22 anni per vederle nascere, abbiamo dovuto aspettare ancora 7 anni per avere una prima seria legge di trasferimenti di funzioni.

Quando nascono le regioni in Italia si sente che qualcosa è successo.

Nel 1985 Putnam, studiando il sistema istituzionale italiano, evidenzia l'importanza dell'istituzione delle regioni per i processi di modernizzazione e crescita del nostro Paese. E negli anni 90, quando, a Costituzione invariata, si rafforza il regionalismo con leggi, che sono sostanzialmente la Bassanini ed altre, che trasferiscono competenze fondamentali alle regioni (agricoltura, pesca, trasporto pubblico locale, mercato del lavoro). Sono gli anni in cui nasce l'Europa delle regioni, il Comitato delle regioni, gli anni in cui nasce la conferenza Stato/regioni.

Negli anni 90 è il protagonismo delle regioni che salva l'Italia dalla terribile crisi di inizio anno 90. E' il protagonismo delle regioni che consente all'Italia di cogliere l'obiettivo di essere il Paese che è nel gruppo dei primi che accoglie la moneta unica europea.

E quel protagonismo del territorio e degli enti locali è l'elemento che consente all'Italia di vivere quella che rappresenta, ancora oggi, l'ultima stagione di vera crescita del nostro Paese, '99, 2000, 2001 sono anni in cui il Paese cresce a ritmi oggi inimmaginabili, + 3% del Pil all'anno.

Non solo, ma succede una cosa che mi piace sempre ricordare, che per la prima volta nel dopoguerra, con il protagonismo dei territori, Roberto, il Sud cresce più del resto del Paese. E' successo nel 2000, è successo nel 2001. Quindi l'importanza delle regioni...

Che cosa accade nel 2001? La riforma del titolo quinto, una riforma che contiene anche l'articolo 116, comma 3, per rispondere alle spinte formidabili che venivano soprattutto dal Nord del Paese, rispetto alle esigenze di federalismo.

Bene, una riforma, che sulla base dei principi di differenziazione, adeguatezza e sussidiarietà, rafforza il ruolo degli enti locali all'interno della Costituzione. Si passa da una visione verticale delle nostre istituzioni ad una visione orizzontale.

Però quella riforma, mentre mirava a consolidare e rafforzare il regionalismo nel nostro Paese, finiva con l'essere sostanzialmente una riforma monca, un po' figlia anche delle esigenze politiche di quel momento. Lascia irrisolti aspetti fondamentali nelle relazioni tra Stato e regioni. E da quel momento, invece che rafforzarsi il regionalismo, incredibilmente abbiamo avuto una involuzione. La stessa legislazione statale, nel primo

decennio del 2000, ha rafforzato il processo di neo centralismo che c'è stato nel nostro Paese.

E, se proprio vogliamo, l'unica novità che abbiamo avuto sull'applicazione del titolo quinto, che poi è stata una nona applicazione nel nostro Paese, è stata la proposta, Michele l'ha citata, della legge 42/2009. Una legge sul federalismo fiscale che, benché competitiva, è stata una legge straordinaria proprio per noi. Perché era una legge anche di tipo perequativo, recuperando un principio forte che era presente nella Costituzione. Era una legge che, lo dico in maniera molto esplicita, che soprattutto per noi del Mezzogiorno, diceva due cose importanti, "i fondi europei vanno considerati aggiuntivi e non sostitutivi" (in un Paese che li ha sempre considerati sostitutivi). E diceva un'altra cosa, che "bisogna effettuare la perequazione del deficit infrastrutturale dei territori", cioè andava a chiedere una verifica, una lettura dei deficit presenti sul territorio per compensare. E questa legge era la legge Calderoli.

Lo dobbiamo dire, era la legge Calderoli, che è rimasta completamente inattuata, perché rimandata a una serie di atti legislativi, di decreti che non sono stati fatti. Me lo ricordava Roberto, quella legge nel silenzio è letteralmente scaduta, non esiste più nel 2016.

Quindi abbiamo avuto questo processo di involuzione, che non è stato recuperato nemmeno dalla nuova stagione degli Statuti regionali. Vedete, noi stessi ci siamo gloriati di aver chiuso un importante e straordinario in Commissione e in Consiglio con l'approvazione del nuovo Statuto.

Ma questi Statuti, se ci hanno consentito di recuperare alcuni aspetti importanti e fondamentali per la vita delle regioni sotto l'aspetto delle forme organizzative di funzionamento, e non possiamo che ringraziare il contributo che abbiamo avuto dai nostri esperti, se c'è consentito di rafforzare il principio della partecipazione, istituire la consulta delle autonomie locali ed altro, sul tema forte del regionalismo non ha potuto, il nostro come gli altri, dare di più. Perché? Perché era monco a monte dei riferimenti per rafforzare dei riferimenti questa azione.

E allora, soprattutto dopo la riforma di Delrio, non si può non ripartire dalle regioni. E l'articolo 116, comma 3, giustamente è stato da voi tutti sottolineato, come un'occasione e uno strumento per rafforzare il disegno del regionalismo.

E farlo come? Farlo esattamente nel disegno regionalista che è stato 1970, e che faceva riferimento al disegno Costituzionale del '48. Ecco perché ritorniamo a quella visione del '48, e quella idea di regione, per altro un'idea, Piero, che possiamo dire, che noi nel 1806, abbiamo sempre ricordato, con il nuovo assetto che nel Mezzogiorno si è avuto con la riforma dei napoleonidi, abbiamo avuto il modello delle Regioni, all'epoca le Province, i Comuni, i Prefetti e quant'altro.

Bene, allora si riparte dalle regioni. Il regionalismo differenziato, è stato aggiunto sempre dal professor Cecchetti, è molto altro della banale richiesta ed eventuale chiusura della procedura di aumentare le competenze regioni. L'articolo 116, comma 3, è qualcosa di importante perché è una sfida tutta da vincere a livello locale. E' la nostra sfida ad avere visioni, strategie obbiettivi, fare delle scelte, migliorarsi, migliorare la qualità della nostra pubblica amministrazione, modernizzare il nostro sistema.

Ed è all'interno di tutto ciò, ed è con queste premesse e queste azioni, Piero, che poi noi andremo a vincere la sfida nel rapporto con il Governo sulle questioni illegittime che poniamo: le questioni energetiche.

E' evidente che in una regione che produce 156.000 barili al giorno di petrolio, che ha gli occhi delle grandi compagnie puntati sul proprio territorio, la partecipazione alle politiche energetiche dello Stato è essenziale. E come si chiede?

Semmai dovessimo cogliere questo obbiettivo, come mai sarebbe stato possibile cogliere questo obbiettivo nell'ambito di una norma nazionale sul regionalismo, se non in una logica di regionalismo differenziato? Ecco la bontà di un sistema di questo tipo, che va incontro alle esigenze, specificità e identità dei territori.

È un modello che punta molto sulle caratteristiche delle identità e adagia il modello nazionale su quelle esigenze. E questo è un elemento che ci recupera una modernità di questa di quest'articolo, probabilmente nato nemmeno con questa visione, nato con altro, ma recuperato oggi in questo contesto.

E' un articolo che consente davvero di poter dare alla regione, in maniera moderna, funzioni e ruoli veramente adatti alle specificità e agli obbiettivi che ciascuna regione ha.

E' evidente che bisogna portare in campo una capacità da parte nostra, che è la premessa a cogliere questi obbiettivi. Vale per le politiche energetiche, vale per l'istruzione. Noi siamo, Piero l'ha detto, una regione quasi tutta rurale. Siamo una regione rurale. L'Europa ci classifica come regione rurale a basso tasso di crescita, ad eccezione di due zone, dove il tasso di crescita viene considerato medio, che sono il Metapontino ed il Vulture. Per il resto siamo una regione rurale e povera.

Quindi una regione che ha bisogno di politiche e competenze e autonomia in questo settore per sviluppare politiche adeguate. E' evidente che se noi abbiamo la soglia dei 600 alunni per riconosce una dirigenza scolastica per una scuola, è evidente che avremo difficoltà ad avere delle dirigenze scolastiche nei Comuni. E così vale per la scuola, e così vale per tante altre situazioni, dove le soglie, che valgono a Milano o a Palermo o in qualsiasi altro centro d'Italia, non possono valere in una regione come la nostra.

E così per le grandi reti di trasporto, è evidente che per fare una grande autostrada, Roberto, noi non avremo probabilmente autonomia di spesa, ma nemmeno possiamo accettare l'idea che i direttori dell'Anas siedano ai tavoli e, su assi stradali decisivi per la crescita di questa regione, la Potenza-Foggia o Ferrandina-Matera-Bari, ci vengano a dire " voi non avete i numeri delle schede Anas sui flussi di traffico".

Ma che ragionamento è questo? E' un ragionamento che si supera in una logica di questo tipo, dove sulle grandi reti di trasporto una regione chiede, se non l'autonomia, chiede di partecipare ai tavoli dove si definiscono queste cose. E così vale anche per le aree interne, di cui ha parlato Piero.

Sono le sette, mi devo fermare, e credo di avere detto tutto, perché Roberto deve partire, e ci tengo a che parta vedendo chiudere questi nostri lavori.

Quindi, una grande sfida. Un convegno importantissimo che, credo che i colleghi siano d'accordo, ci mette nelle condizioni di affrontare nel miglior modo questa stagione che vivremo nei prossimi mesi, per fare dell'articolo 116, comma 3, una grande occasione anche per la nostra regione.

Grazie a tutti.

PRESIDENTE LACORAZZA

Anche io ringrazio tutti, dico ai colleghi consiglieri che noi dalla prossima settimana partiremo con le audizioni sul 116, perché ascolteremo Anci, Upi, Ufficio scolastico regionale, il Cup regionale, il mondo della sanità, perché abbiamo scelto di indirizzarci su alcune particolari materie da approfondire, che sono istruzione, sanità, governance istituzionale, energia, ambiente e politiche del lavoro.

E quindi proveremo a coinvolgere la società lucana e la sua rappresentanza istituzionale, economica e sociale in questo confronto, attraverso queste audizioni.

Quindi, io ringrazio tutti, permettetemi, per tutti, di ringraziare nuovamente Roberto per l'affetto e l'amicizia che mi ha legato nel corso di questi anni.

Spero d'incontrarlo presto e i lavori della Commissione, a questo punto, si chiudono qui.

Grazie a tutti e buonasera.

Fine lavori della Commissione 19:08